

FRANCESCA LONGO AURICCHIO

**JOHN HAYTER NELLA OFFICINA
DEI PAPIRI ERCOLANESI**

La relazione, che il reverendo John Hayter indirizzò al principe di Galles, apparsa nel 1811 in forma epistolare, ¹ è un documento complesso ed esauriente sulle tormentate vicende politiche e culturali che sono alla base di un periodo molto importante nella storia dei volumina ercolanesi.

Presente a tutti e più o meno ampiamente utilizzata dagli studiosi ² che hanno inteso far luce sui decenni trascorsi tra Napoli, Portici e Palermo tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX secolo, essa non è stata però mai considerata nella sua globalità. In tal modo, invece, e con il sussidio della documentazione ufficiale e privata relativa a quel periodo, fornisce un quadro animato e vivace delle rivalità, ambizioni e interessi che hanno caratterizzato l'ambiente napoletano e palermitano durante il decennio del soggiorno del cappellano inglese. ³

¹ J. HAYTER, *A Report upon the Herculaneum Manuscripts in a second Letter addressed, by Permission, to his Royal Highness the Prince Regent* (London 1811). La prima lettera, che risale al 1800 ed è pubblicata in appendice nel *Report*, è molto meno interessante: contiene un *excursus* storico sulle città di Pompei ed Ercolano, una notizia sulla scoperta dei papiri, la descrizione accurata della macchina del Piaggio, oltre ad un rapido resoconto sulle condizioni ed i contenuti della biblioteca ercolanese. Anche nella seconda lettera sono diversi *excursus* di natura storica, filologica, paleografica, che non sono stati riportati nella traduzione, perché insignificanti (nell'originale: pp. 6-29, 36-39, 69-80). Essi contribuiscono non poco ad appesantire il racconto e a privarlo della sua caratteristica vivacità polemica. Per i criteri di trascrizione dei documenti manoscritti cf. l'articolo sul Piaggio in questo volume. Nelle parentesi quadre sono incluse le note dello stesso HAYTER. Alcune, ritenute inesatte, o insignificanti, non sono state riportate. I numeri laterali corrispondono alle pagine dell'originale del *Report*.

² Cf. ad es. D. COMPARETTI - G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca* (Torino 1883, Napoli 1972), p. 62 e n. 1 (d'ora in poi: COMPARETTI); W. SCOTT, *Fragmenta Herculensia* (Oxford 1885), p. 2 n. 2; A. VOGLIANO, *I resti dell'XI libro del Περὶ φύσεως di Epicuro* (Le Caire 1940; d'ora in poi: *Epicuro*); F. SBORDONE, *Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso in I papiri ercolanesi I*, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie III n. 5 (Napoli 1954), pp. 43-59 (d'ora in poi: SBORDONE). Un'ottima sintesi delle vicende ercolanesi di Hayter è in G. CAVALLLO, *Un secolo di 'Paleografia' Ercolanese*, "Cerc" 1 (1971), p. 11 n. 6 (d'ora in poi: CAVALLLO).

³ Testimone del lavoro di Hayter a Portici fu il rev. J. C. EUSTACE che accenna all'attività del cappellano inglese nell'opera *A Classical Tour through Italy*, vol. III (London 1815³), p. 37 s. Devo questa segnalazione alla cortesia di B. Iezzi.

Come da una stampa dell'epoca, dal *Report* di Hayter balzano davanti ai nostri occhi tutti i principali attori di quelle vicende: l'ingegner Alcubierre, ⁴ il Canonico Mazzocchi, ⁵ Monsignor Rosini, ⁶ l'abate Foti, ⁷ i ministri delle finanze Zurlo ⁸ e Seratti, ⁹ Francesco e Pietro La Vega, i due fratelli che si susseguirono nella direzione del museo di Portici, e, infine, i numerosi impiegati della Officina, cioè gli svolgitori e i disegnatori, i cui nomi sono quotidianamente presenti agli studiosi che la frequentano, primi fra tutti Casanova, Malesci e Lentari, che furono, come Vincenzo Merli, allievi diretti del Padre Antonio Piaggio.

Evidentemente il *Report* è uno scritto di parte, animato, da un lato dall'avversione contro i nemici incontrati nelle due Sicilie, e dall'altro dal desiderio vivissimo in Hayter di giustificare la sua condotta nell'ultimo periodo del suo soggiorno palermitano.

Egli voleva molto probabilmente riacquistare credito presso il principe di Galles ai fini, forse, di ottenere di nuovo un impiego nell'ambito dell'attività legata ai papiri, ora che i disegni eseguiti sotto la sua direzione e tutti gli incartamenti relativi erano stati donati dal reggente alla Università di Oxford. Perciò la sua relazione va valutata senza aspettarsi da essa una documentazione obbiettiva o una cronaca spassionata delle vicende che narra e senza meravigliarsi se alcune ne tace.

Come è noto, fu il principe di Galles, il futuro Giorgio IV che volle la spedizione napoletana di John Hayter.

Nato nel 1756, educato nelle lingue classiche a Eton e a Cambridge, fino a raggiungere elevati gradi di studio in questo campo, egli era la persona giusta per assolvere il compito voluto dal principe di cui era divenuto cappellano personale.

Concluso da parte del reggente l'accordo con il re di Napoli, ¹⁰ Hayter ricevè

⁴ Cf. n. 64.

⁵ Sul canonico Mazzocchi cf. l'articolo sul Piaggio in questo volume.

⁶ v. *infra*.

⁷ Cf. *infra*.

⁸ Giuseppe Zurlo, economista, allievo di Gaetano Filangieri, fu prima direttore delle Finanze (1798), poi dal 1800 al 1803, ministro delle stesse. Ricoprì la carica di consigliere di Stato e di ministro della Giustizia durante il decennio francese. Al rientro dei Borboni, fu dapprima esiliato e poi nel 1820 ministro dell'interno.

⁹ Francesco Seratti fu presso la corte di Napoli prima ministro della Real Casa e poi delle Finanze (1803) dopo Giuseppe Zurlo.

¹⁰ Il principe aveva predisposto per il reverendo Hayter un programma molto schematico (cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 45; 18 Marzo 1800*) e ne aveva inviato uno anche a Napoli, molto dettagliato. Cf. SBORDONE, pp. 43 - 46.

tutte le disposizioni per la partenza. Il viaggio, iniziato nell'aprile del 1800, fu lungo e ricco di soste: prima a Minorca, poi a Genova e, finalmente, a Palermo, non a Napoli, come comunemente si ritiene.¹¹ Da Palermo però erano appena partiti alla volta di Napoli il re, Lord Nelson, Lord e Lady Hamilton;¹² Hayter perciò ebbe contatti con il generale Acton e con Sir Paget, ministro inglese presso la corte siciliana, e dopo due settimane ricevè l'ordine di imbarcarsi alla volta di Napoli,¹³ dove il generale Acton riteneva che fossero i papiri ercolanesi. Giunto a Napoli, dovè invece constatare che i papiri erano ancora a Palermo; trasferiti qui da Napoli con le opere d'arte del Museo con molti accorgimenti, erano stati poi abbandonati in un magazzino del porto. Dopo il rientro del cappellano nella capitale siciliana, le cose andarono però ancora a rilento, con suo grande disappunto e scoraggiamento: in un lungo sfogo epistolare diretto ad Acton, Hayter manifesta addirittura il proposito di ritornare in Inghilterra.¹⁴ Final-

¹¹ Cf. SBORDONE, p. 46 s. Hayter giunse nella capitale siciliana nel giugno del 1800.

¹² Sir William Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra presso la corte napoletana, fu richiamato da Napoli all'inizio del 1800.

¹³ In *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, f. 48 si legge:

"Palermo 3 luglio 1800

Dovendo partire domani sera venerdì la Real Fregata Aretusa per Napoli, ed essendo stato avvisato il Comandante della medesima di ricevere al suo bordo il Sig. Hayter Cappellano di S.M. Britannica destinato portarsi colà con commissioni della sua Real Corte; il Cav. Acton si fa una premura di prevenirne lo stesso Sig. Hayter per suo regolamento, ed affinché vada ad imbarcarsi nel corso della giornata di domani, mentre lo scrivente gli augura un pronto e felice viaggio, e se gli conferma con perfetta stima."

John Francis Edward Acton (1736 - 1810), ufficiale della marina inglese, fu generale al servizio del granduca di Toscana e divenne primo ministro alla corte di Napoli nel 1789 succedendo al marchese Caracciolo. Cadde poi in disgrazia nel 1804.

¹⁴ Cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, ff. 56 v.-57 v., 17 gennaio 1801.

Acton si giustifica con lui adducendo motivi politici (*ibid.*, ff. 59-60): "Il Cav. Acton ha l'onore di contestare il pregiato foglio, che gli ha diretto il Sig. Hayter; e quindi si affretta di esporgli, che S. M. Siciliana ha incontrato colla maggior compiacenza la favorevole opportunità fornitale da S. A. R(ea)le il Sig. Principe di Galles nell'averle fatto manifestare il suo desiderio che i papiri del Museo Ercolanese fossero svolti un momento prima, non solamente perché si trattava di far cosa grata a S. A. R(ea)le, ma ben anche pel vantaggio, che le scienze e le Sicilie particolarmente potrebbero riportare da ciò, che collo svolgimento di essi può risulterne in nuove cognizioni. Siccome dopo l'infelice battaglia di Marengo il Regno di Napoli è stato sempre esposto ad una ostile invasione, non si è potuto mandar ad effetto la costante disposizione della M. S. di far eseguire tale svolgimento, per non esporsi mandandosi colà nuovamente, delle cose sommamente preziose come sono i papiri suddetti, che fortunatamente eransi salvati dalla prima invasione.

Dall'altra parte non essendovi qui né comodi, né persone perite per tale svolgimento, non può neppure in questa città eseguirsi per ora tale operazione; e quindi si rende necessario che si attenda l'esito dell'attuale crise, locché pare, che non debba esser molto lontano. Premessi questi motivi spera il Cav. Acton, che il Sig. Hayter vorrà esser presso S. A. R(ea)le il Sig. Principe di Galles il giusto interprete de'

mente, nell'estate del 1801, si decide di far passare a Palermo i tre principali impiegati della Officina dei Papiri - Casanova, Malesci e Lentari - con le "macchinette" per lo svolgimento dei rotoli.¹⁵

Ma a Palermo l'organizzazione del lavoro incontrò grandi difficoltà sia per la mancanza di locali idonei sia per l'ostruzionismo e l'incomprensione dell'ambiente, tanto che Sir William Drummond, successore di Sir Paget, propose il trasferimento dei papiri a Portici e, con essi, degli impiegati e, ovviamente, di Hayter.¹⁶

sentimenti di S. M. Siciliana, ed attribuire soltanto alle difficili circostanze, se le premure di S. A. R. non siano state finora appagate come lo saranno certamente nel primo momento di tranquillità. Il Cav. Acton profitta di questa opportunità per rinnovare al Sig. Hayter gli attestati della sua distinta stima, ed ossequio. Palermo 20 febbraio (?) 1801".

¹⁵ A riguardo ci fu un carteggio tra il ministro Zurlo e Francesco La Vega nel corso dell'estate del 1801. Il 27 luglio Zurlo diede la prima disposizione (cf. SBORDONE, p. 47) a cui seguì una risposta del La Vega con ampia informazione su tutte le disposizioni pratiche ed economiche necessarie ai fini di eseguire l'ordine del Re (BNN AOP Fasc. I, Busta II, Pos. I-IV, 16 Agosto 1801). In data 2 giugno 1801 La Vega ordina ad Antonio Lentari di disporsi a partire per Palermo (cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 63, 65*). Zurlo scrive in data 7 settembre ordinando che quanto propone il La Vega venga eseguito e che il denaro necessario per pagare i "tre individui e . . . per ismontare le "macchinette" venga pagato dalla Tesoreria del Regno (BNN AOP Fasc. I, Busta II, Pos. I, II, IV, anno 1801. Cf. SBORDONE, *ibid.*).

¹⁶ Nel mese di dicembre del 1801 il marchese del Vasto comunica a Pirro Paderni, custode dei papiri a Palermo, gli ordini del Re relativi al rientro dei *volumina* e dei tre "giovani" a Napoli e scrive testualmente: "Essendosi S. M. degnata approvare che le casse dei papiri Ercolanesi, le quali qui ritrovansi affidate alla custodia di VS; dopo essere state visitate attentamente per riconoscere, se siano imballate colle regole dell'arte a scanso d'ogni inconveniente assestate, e fatte suggellare a D. Antonio Ferrari, vengono imbarcate sopra la Real Fregata, che dovrà far vela per Napoli; vuole la M. S., che per maggior sicurezza delle medesime vi si facciano passare pur anche tanto i tre giovani venuti da Napoli per esolvere quei papiri, quanto Vs., che resta incaricata di accompagnare sino a Napoli le indicate casse, ed ivi consegnarle a D. Francesco La Vega, presso di cui deve trovarsi l'inventario dei medesimi papiri e dal quale ritirerà ella la corrispondente ricevuta, dopoché si sarà fatto confronto coll'inventario, e sarà Vs. in obbligo di tornarle colla prima occasione in Palermo per custodia degli altri preziosi effetti appartenenti al Real Museo di Portici, che rimangono qui" (BNN AOP Fasc. I, Busta II, Pos. II, 18 dicembre 1801). I papiri arrivarono a Baia il 3 gennaio 1802 e subito Zurlo dette disposizioni a La Vega circa il trasporto nel Real Museo: "In vista della rappresentanza di VS. Illustrissima, ha comandato il Re, che subito la G(e)n(era)le Tesoreria del Regno le liberi la somma di d(ucati) cento per trasportarsi al più presto possibile nel R(ea)l Museo Ercolanese li papiri pervenuti da Palermo; e per riguardo a' soldi enunciati in d(ett)a rappresentanza ha dichiarato, che darà le Sovrane provvidenze. La R(ea)l Seg(re)teria di Stato Azienda, e Casa R(ea)le nel R(ea)l Nome ne la previene, per sua intelligenza, ed uso corrispondente" (BNN AOP Fasc. II, Busta II, Pos. II, 7 gennaio 1802). A causa del maltempo solo il 15 gennaio i papiri furono trasportati a Portici. Così informa La Vega in una relazione dello stesso giorno (AOP *ibid.*, e G. GUERRIERI, *L'Officina dei papiri ercolanesi dal 1752 al 1952*, in *I papiri ercolanesi I*, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie III n. 5, Napoli 1954, p. 10 n. 3; d'ora in poi: *Papiri*): "Di seguito, scrive La Vega, mi applicarò a riceverne la consegna dal Sig(n)re

Così il nostro cappellano poté iniziare la sua avventura napoletana circa due anni dopo la partenza dall'Inghilterra, cioè nei primi mesi del 1802.¹⁷ Il re gli concesse il diritto di ricevere, una volta stampati, i volumi contenenti il testo dei papiri¹⁸ e dispose che gli venisse pagato l'alloggio a Portici.¹⁹

Il suo *Report* ci ragguaglia esaurientemente, anche se in maniera discontinua sui suoi difficili rapporti con l'elemento locale: coi fratelli La Vega, con Giuseppe Zurlo, di cui però egli mostra di apprezzare le doti di apertura mentale nei suoi riguardi, con Francesco Seratti.²⁰ Disprezzo nutre per l'attività dell'Alcubierre, ma la sua "bestia nera" è Monsignor Carlo Maria Rosini. Rosini dirigeva la Officina e Hayter doveva necessariamente collaborare con lui, secondo le disposizioni del re di Napoli.²¹

Paderni sull'inventario che resta presso di me, per indi fare incominciare lo svolgimento che con premura viene sollecitato da S. M. per soddisfare le brame del P(rincip)e di Galles".

Sull'arrivo dei papiri a Portici e sulla ripresa del lavoro nella Officina, cf. SBORDONE, p. 48. Una lettera di Seratti a La Vega del 2 ottobre 1802 allude in maniera non molto chiara ad un viaggio di Hayter in Sicilia. Dice testualmente il documento: "Colla relaz(ion)e di Vs. Ill(ustrissi)ma di 22 del prossimo passato mese di sette(m)bre S. M. resta intesa di essere a 17 dell'istesso ritornato a Sicilia, dove erasi portato il letterato inglese Hayter. Di R(ea)le ord(in)e ne la prevengo per sua intelligenza" (AOP Fasc. II, Busta II, Pos. I).

¹⁷ Hayter, scrivendo forse al funzionario Tyrwhitt, informa il principe che "finalmente ha iniziato il suo lavoro" (*Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 74 r.*) e quindi descrive i primi passi del suo nuovo impiego (*ibid.*, ff. 75-80).

¹⁸ Cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 82*: "In vista della rappresentanza di VS. Ill(ustrissi)ma, si è partecipato al direttore della R(ea)le Stamperia d'essersi degnato il Re di accordare all'Inglese Sig. Hayter tutti li tomi dell'opera dell'Ercolano, subito che li medesimi usciranno alla luce. La R(ea)le Segreteria di Stato Azienda, e Casa R(ea)le nel R(ea)le Nome ne la previene per la sua intelligenza. Palazzo 24 Febb(rai)o 1802. Giuseppe Zurlo. Sig. Colonn(ell)o D. Francesco La Vega". Si tratta di copia conforme all'originale, come annota in margine lo stesso La Vega.

¹⁹ Cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 83*: "In vista della rappresentanza di VS. Ill(ustrissi)ma, colla quale ha riferito, che l'inglese Sig. Hayter, incaricato per la direzione dello svolgimento de' papiri Ercolanesi, aveva presa per sua abitazione la Casa di D. Antonio, e Fratelli di Campanile sita in Portici, per l'annua piggione di ducati cento, ha comandato il Re all'Amministrazione di Portici di pagare terziatamente l'annua somma di ducati cento per la piggione della casa sudd(ett)a. La R(ea)le Segreteria di Stato Azienda, e casa R(ea)le nel R(ea)le Nome lo partecipa a VS. Ill(ustrissi)ma, per sua intelligenza. Palazzo 15 Marzo 1802. Giuseppe Zurlo. Sig. Colonnello D. Francesco La Vega".

È copia conforme all'originale, come annota in margine lo stesso La Vega.

²⁰ Sulla polemica scoppiata a proposito dell'XI libro Περὶ φύσεως di Epicuro, cf. SBORDONE, p. 49.

²¹ Cf. SBORDONE, p. 50. V. anche *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 93*: "L'Ecc(ellentissi)mo Priore D. Francesco Seratti quale Segretario di Casa R(ea)le sotto la data de' 15 del corrente mi dice, di essere R(ea)le volere che un numero di papiri Ercolanesi eguale a quello mandato al Primo Console siano prontamente preparati pel R(ea)le P(rincip)e di Galles. In risposta ho detto colla data de' 16 'che da S. M. eransi passati in dono al Primo Console, nel passato anno 1802' sei volumi dei sudd(etti) papiri, essendosene

L'immagine che egli ci dà del Vescovo di Pozzuoli è sconcertante: favoreggiatore dei giacobini, ottuso ostacolo alla sua attività nella Officina e, soprattutto, ignorantissimo di greco, usurpatore del lavoro altrui. Quanto di questo sia vero di fronte all'agiografia che tradizionalmente celebra la figura di Monsignor Rosini è difficile dire.²² Certo deve aver avuto propensione se non per i rivoluzionari napoletani del '99, almeno per i francesi: scorrendo gli incartamenti dell'Archivio della Officina si rileva subito che la figura del Rosini assume maggior spicco dopo l'avvento al trono di Giuseppe Bonaparte,²³ il che risulta anche dalla stampa dell'epoca.²⁴ Si comprende come la presenza di Hayter, inglese e per di più protestante, disturbasse, come del resto il reverendo stesso intuisce, il Vescovo di Pozzuoli.

Che questi fosse tanto ignorante di greco da infilare ben trentasette errori nella

fatta la scelta da me in unione di due Accademici Ercolanesi, ed ora credevo di dovermi questa fare da VS. Ill(ustrissi)ma, da Mons(igno)re Rosini, dal P(rio)re Abbate Foti, e da me, e che io per evitare qualunque ritardo, mi sarei incaricato di avvisarlo, quando ad esso Ecc(ellentissi)mo Sig(nor)e fosse piaciuto. E questi per mezzo di dispiaccio della stessa data mi dice, di avere il Re approvato quanto da me erasi riferito. In vista di ciò ho scritto ieri a M(onsigno)re Rosini, che si fosse qui condotto al sudd(ett)o oggetto il più presto che le fosse stato possibile, ed in risposta mi ha significato vi sarà Martedì mattina 19 del corrente. Ricontrando di tutto ciò VS. Ill(ustrissi)ma sono a chiederle che si compiaccia di non mancare a portarsi a questo R(ea)le Museo la mattina di detto giorno, onde possa eseguirsi la scelta de' papiri sudd(et)ti, come da S. M. è stato disposto, ed approvato. E con tutta la maggior stima passo a dirmi.

Di VS. Ill(ustrissi)ma. Dev(otissi)mo Obbl(igatissi)mo Ser(vi)t(or)e V(ostro)

Francesco La Vega

Portici li 8 Luglio 1803".

Per quanto riguarda le spese relative alla sistemazione dei rotoli da spedire al principe, cf. *BNN AOP Fasc. II, Busta II, Pos. II, 1 settembre 1803.*

²² Cf. ad esempio P. DE ROSA, *Elogio istorico di Monsignor Carlo Rosini Vescovo di Pozzuoli* (Napoli 1841).

²³ Che il Rosini non comparisse in prima persona durante il soggiorno a Portici del cappellano inglese rileva anche SBORDONE, p. 50.

²⁴ Nel "Monitore", il quotidiano governativo di quegli anni, si legge più di una volta il resoconto di visite effettuate dal re a istituti sostenuti o diretti dal Rosini: "S. A. I. si recò non ha guari a Pozzuoli, ed ivi osservò con piacere il Conservatorio di Fanciulle eretto e mantenuto da D. Carlo Rosini Vescovo di quella Città." (21/3/1806); "Nella scorsa settimana portossi S. M. a Pozzuoli . . . Le venne incontro in mezzo alla piazza il Vescovo Mons. Rosini, al quale S.M. ebbe la clemenza di mostrare la sua soddisfazione per la maniera, onde governa la sua diocesi, e per la fondazione di due ritiri di fanciulle da lui medesimo con ottima istituzione mantenute e regolate" (23/5/1806); "Non men lodevole è la scelta che ha fatta S.M. di Monsignor Rosini vescovo di Pozzuoli ed insigne letterato a Cappellano Maggiore. Ella ha avuto in considerazione principalmente lo zelo col quale l'ottimo prelado si è consacrato all'educazione della gioventù, e specialmente delle povere fanciulle ne' due ritiri da lui stabiliti, e governati in Pozzuoli" (24/6/1806).

trascrizione di una colonna del *PHerc.* 1065, come sostiene Hayter, non è facile verificare, anche se pare generalmente accolta l'accusa che l'inglese gli rivolge di essersi appropriato del lavoro del Mazzocchi per l'edizione del quarto libro *De musica* di Filodemo.²⁵ Certo, il Rosini dovè essere persona molto avveduta e dotata di molta abilità "politica", se riuscì sempre a conservare la sua posizione di soprintendente della Officina, prima sotto i Borboni, poi con Bonaparte e Murat, poi di nuovo sotto i Borboni, fino alla sua morte avvenuta nel 1836. Per questo, forse, riuscì ad amareggiare la vita di Hayter, che a quanto risulta dal *Report*, sembra di carattere più ingenuo ed incauto. Come vedremo più avanti, anche l'epilogo sconcertante del suo soggiorno nel regno delle due Sicilie conferma tale definizione del suo temperamento: i disordini del comportamento che il cappellano successivamente manifestò a Palermo, sono evidente frutto dell'esasperazione del suo carattere.

Simpatie giacobine apprendiamo da Hayter che ebbero anche Vincenzo Merli, il primo collaboratore del Piaggio, e Giambattista Malesci. Il Malesci non fu rimosso dall'impiego per i suoi trascorsi rivoluzionari, con rammarico del cappellano, la cui informazione, come rivela la documentazione dell'epoca è, a questo riguardo, esatta.²⁶ Forse Malesci godeva della protezione di La Vega, forse la sua esperienza di svolgitore e disegnatore avrebbe reso la sua sospensione nociva per il funzionamento della Officina,²⁷ certo è che rimase a lavorare indisturbato, anche se le sue pretese non sempre vennero accolte.²⁸

²⁵ Cf. VOGLIANO, *Epicuro*, p. 13 e *In tema di papiri Ercolanesi*, "Prolegomena" 2 (1953), p. 127 e n. 3. Tale impressione si rileva anche dalla dedica a Ferdinando IV nella *Dissertationis Isagogicae ad Herculanensium Voluminum Explanatorem Pars Prima* (Neapoli 1797). Si veda anche DE ROSA, *Elogio* cit., pp. 8-12.

²⁶ Scrive Francesco La Vega al ministro Zurlo da Portici in data 16 agosto 1801 che per poter inviare Malesci, Casanova e Lentari a Palermo bisogna pagar loro degli arretrati fino a tutto luglio, perché essi possano affrontare le spese di viaggio e rileva che "il soldo che percepiva D. Gio(vanni) Battista Malesci e che l'è stato sospeso di pagarseli ... era di ducati 22 al mese". È chiaro che la sospensione del pagamento a Malesci da parte dei Borboni era dovuta alla sua passata attività sovversiva (*BNN AOP Fasc. I, Busta II, Pos. I-IV*).

²⁷ Sulle capacità di Malesci come disegnatore è da tenere presente il giudizio di W. SCHMID, *Problemi ermeneutici della papirologia ercolanese da Gomperz a Jensen*, in *Saggi di papirologia ercolanese*, Collana di Filologia Classica diretta da M. GIGANTE, 4 (Napoli 1979), p. 41 n. 17.

²⁸ Scrive Seratti a La Vega in risposta alla sua richiesta: "Sua Maestà, a cui ho fatto presente la rap(presentanza) di V. S. Ill(ustrissi)ma relativa a ciò, che chiesero D. Giambattista Malesci, D. Gennaro Casanova, e D. Antonio Lentari addetti allo svolgimento de' papiri d'esser pagati dal tempo dopo l'anarchia a tutto Novembre 1799, ha dichiarato di non aver luogo sì fatte di loro domande. Di sovrano Comando ne la prevengo per sua intelligenza. Palazzo 11 Aprile 1803 Fran(ces)co Seratti" (*BNN AOP Fasc. II, Busta II, Pos. II-IV*).

Hayter organizzò il lavoro, che veniva finanziato dal governo inglese, in maniera molto stimolante. Il suo sistema di pagamento era studiato in modo da far produrre al massimo svolgitori e disegnatori. Certo, la Officina non ha mai più conosciuto un periodo di attività così intensa come quella vissuta sotto la sua guida.²⁹ Il Rosini, da uomo abile qual era, seppe in séguito sfruttare quanto di positivo era stato fatto dal suo antico collaboratore inglese: pur con alcune riserve, egli ne accolse criteri organizzativi e finanziari.³⁰

²⁹ Cf. GUERRIERI, *Papiri*, p. 16. Dai dati qui riferiti si comprende che l'impulso dato da Hayter è stato eccezionale.

³⁰ Giuseppe Bonaparte dette subito incarico a Mons. Rosini di ripristinare la Officina e l'attività ad essa relativa nella nuova sede del Palazzo degli Studi, dove era stato trasferito il materiale del Museo di Portici. Sono a questo proposito da tenere presenti le lettere del duca di Campochiaro al Rosini del 26 aprile e dell'8 giugno 1806 (*BNN AOP Fasc. I, Busta III, Pos. I*, cf. GUERRIERI, *Papiri*, p. 11 n. 5). Scrive nell'aprile 1806 il Rosini, forse al duca di Campochiaro (si tratta di una minuta): "In esecuzione di tal venerato comando fo presente a V. E. come da tre anni in qua per essersi moltiplicati gl'individui addetti allo svolgimento con i soldi somministrati dall'inglese Hayter, si sono svolti quasi tutt'i papiri svolgibili, in modo che pochi ne restan di quelli che diano speranza di potersi svolgere con successo. I d(ett)i papiri poi, come furono svolti, così furono tutti trascritti, e disegnati per farsi incidere. Ma oggi i d(ett)i disegni mancano interamente; giacché furono portati in Palermo coll'altra roba del Museo ercolanese, e qui sono rimaste solamente poche tavole, che si trovavano incise; cioè tav. A (?) del papiro di Epicuro lib. II e tav. b, del pap. dello stesso lib. 2 ed altre quattro o cinque tavole di altro papiro di Epicuro che sono tuttavia presso l'incisore Bartolomeo Orazi, perché non ancora da me rivedute. Ciò posto ben vede V. E. che oggi siccome rimane poco a farsi riguardo allo svolgimento così molto resti a farsi per la trascrizione: e che questa trascrizione dippiù deve farsi prontamente, sì perché coll'andar del tempo si rende sempre più difficile la lezione, sì perché trovandosi già i disegni fuori si corre il pericolo che siano pubblicati (?) d(ett)i papiri altrove con nostro poco decoro ...".

Dovette trascorrere del tempo se il 16 settembre del 1807 il ministro dell'Interno sollecita la ripresa dei lavori di svolgimento e di pubblicazione dei papiri (*BNN AOP Fasc. IV, Busta III, Pos. III-IV e SBORDONE*, p. 53). Risponde il Rosini al ministro in data 18 ottobre 1807: "Ho l'onore dunque dirle, che per rimetter in attività le macchine per isvolgere i papiri, era necessario prepararsi il locale opportuno, con isbarazzarsi le stanze dell'Officina ingombrate da diversi oggetti e questo coll'intelligenza del Cavalier Arditi Intendente del R. Museo si è già disposto; onde tra pochi giorni potranno essere all'ordine le macchine. Debbo però far presente a V. E. che per non interrompere il lavoro de' disegni che furon portati via dalla passata Corte, e che bisogna terminare al più presto, perché gli originali svolti si rendono sempre più difficili a trascriversi bisognerebbe aumentarsi l'Officina almeno di altri due lavoranti. Uno di questi potrebb'essere il Sig. Gio(vanni) Battista Casanova, che fino dallo scorso luglio domandò di esser impiegato in d(ett)a Officina, dove avea travagliato a tempi del passato Governo, sebbene a soldo dell'inglese Hayter, e V. E. rimise a me la supplica per parere: e un altro parimenti si potrebbe scegliere tra quelli che allora pur lavoravano" (*AOP ibid.*). Il ministro replica in data 4 novembre 1807 approvando le proposte del Rosini e sollecitandolo vivamente a riattivare il lavoro di svolgimento (*AOP ibid.*).

Con l'avvento dei francesi a Napoli anche Hayter ripara a Palermo con la corte borbonica nel febbraio del 1806. Con questa data possiamo dire che cessano i contributi validi del cappellano inglese alla vicenda dei papiri. Per quanto tentasse ripetutamente ³¹ di portare con sé a Palermo tutto il materiale ercolanese - originali,

Ecco la risposta conclusiva del Vescovo di Pozzuoli in data 10 novembre 1807: "Con suo stimatissimo foglio de 4 dell'andante mi ha partecipato, che truova convenevole, che si accresca l'Officina di altri due lavoranti pel disegno de' papiri già svolti; e quindi mi chiede, che io dica qual soldo possa convenire ai med(esi)mi. Inoltre volendo, che si metta in attività lo svolgimento dei papiri med(esi)mi col maggior numero possibile di altri lavoranti mi domanda, che io proponga la somma mensile da erogarsi per tale operazione. Ho l'onore dunque di far presente a V. E. che io credo sufficiente l'aumento di soli due lavoranti così per isvolgere, che per trascrivere i papiri già svolti: primieramente perché un maggior numero porterebbe confusione: secondariamente perché prendendosi persone del tutto nuove a tale operazione si correrebbe il rischio di strapazzarsi i papiri come avvenne allorché ai tempi del passato Governo si vollero accrescere dall'inglese Hayter: e finalmente perché non essendo in gran numero i papiri capaci di essere svolti, si metterebbero a carico del Re molte persone, alle quali in appresso si dovrebbe continuare un soldo senz'avere che lavorare. Essendovi sei lavoranti, quattro di essi potranno travagliare intorno alle machine, e due più provetti dirigere il lavoro e tutti potranno impiegare una parte della giornata a disegnare: lo che faranno volentieri; giacché la trascrizione si paga loro separatamente dal soldo, secondo si truova stabilito" (AOP *ibid.*). È chiaro che fu il Rosini e non il ministro, come sostiene la GUERRIERI, *Papiri*, p. 11 n. 7, a suggerire tali disposizioni. Correttamente intende lo SBORDONE, p. 53 s. La Officina doveva essere pienamente attiva nel febbraio 1809. È scritto sul "Monitore" (19 febbraio 1809) che Giuseppe visitò il Palazzo degli Studi e in esso tra l'altro: "lo stabilimento, ove si esegue lo sviluppo dei volumi dei papiri rimesso in una nuova attività".

Nel settembre del 1808 i disegni dei papiri svolti sono comunque terminati; scrive infatti il Rosini al ministro dell'Interno (BNN AOP Fasc. V, Busta III, Pos. II, 29 settembre 1808): "... si son rifatti tutt' i disegni, che la passata corte portò via. Ma oggi, che gli antichi disegni son quasi terminati, e non occorre farsi altro che i disegni de' papiri che vanno a svolgersi ...".

³¹ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 105*: "Napoli 4 febbraio 1806

Il Cavalier de' Medici cui è stata rimessa la supplica del Signor Hayter in rapporto a' papiri del Real Museo di Portici come colui che disimpegna interimamente gli affari della Casa Reale viene a riferire al Principe de' Luzzi che non può far altro sull'assunto de' cennati papiri che quanto co' suoi sacri caratteri ha lasciato disposto sua Maestà Siciliana per mezzo del Cava(lie)re Priore Seratti. Quindi lo scrivente nel passarlo alla cognizione del Signor Elliot Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S.M. Britannica gli rinnova i sensi del suo più distinto ossequio

Principe de' Luzzi.

Napoli 5 gennaio 1806

Il Cavalier Medici presentando i suoi ossequi al Signor Cav(alie)re Elliot Ministro di S.M. Britannica ha l'onore di farle sapere in riscontro del suo biglietto di questa mattina con l'acclusa carta di Mr. Hayter che tutto ciò che riguarda quest'assunto non ha esso scrivente facoltà alcuna di poter variare da quello, che ha lasciato ordinato S. M. per mezzo del Cav. Priore Seratti.

Con questa occasione non trascura il Cav. Medici di ripresentare al Signor Cav. Elliot la sua stima ed attenzione". (Questi due documenti, come attesta in data 8 febbraio 1808 il vice-console Scott, sono copie degli originali a lui mostrati da Hayter).

disegni, incisioni - da Napoli furono trasferiti in Sicilia solo i facsimili. Così egli informa nel suo *Report*. I disegni dovevano poi essere nelle mani del Seratti, forse da Hayter stesso incautamente ceduti al ministro, come sostiene il Drummond ³² in un'importante lettera che sarà citata più avanti.

Anche il Sig. Tyrwhitt, alto funzionario inglese, gli scrive da Carlton House in data 5 giugno 1806: "Non posso fare a meno di rilevare che se vi foste attenuto ai nostri accordi, cioè aveste conservato una o più copie di quello che andavate svolgendo, non vi trovereste ora nella situazione in cui siete. Né le carte certo sarebbero state tanto voluminose da non poter essere portate dietro". Comunque conclude la lettera promettendo interessamento presso il Sig. Elliot, ministro plenipotenziario presso la Corte napoletana, affinché Hayter possa riavere i suoi disegni. ³³

Nel giugno 1806 ³⁴ egli chiede al Seratti di poterne disporre. Ma la risposta del re è decisa: Hayter può avere solo le trascrizioni, non i disegni. ³⁵ Pirro Paderni, figlio

³² William Drummond, dopo un esordio come studioso delle costituzioni di Sparta e di Atene e un periodo di attività parlamentare, si diede alla diplomazia e fu nel 1801 ministro plenipotenziario alla corte di Napoli, dove ritornò nel 1806, a seguito di una parentesi in cui fu ambasciatore alla Porta Ottomana. Nelson non lo giudica un diplomatico molto brillante: la sua carriera termina nel 1809, dopo di che la sua vita è dedicata agli studi. Tra le sue pubblicazioni, oltre a quella a noi nota in collaborazione con Walpole, è particolarmente significativo l'*Oedipus Judaicus*, un'interpretazione della Bibbia in chiave allegorica, che destò molto scalpore.

³³ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, ff. 106-107.

³⁴ *AMNN* Incarico Fraccia 1883-5, *ASP*, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:

"Palermo, 12 giugno 1806

Signor Hayter, incaricato dal Governo d'Inghilterra allo svolgimento ed alla pubblicazione de' papiri Ercolanesi, ossequiando il più distintamente l'Eccellentissimo Signor Cavaliere Priore Seratti Consigliere, e Segretario di Stato etc. etc. prega S. E. di voler fare istanza presso della sua Maestà il Re delle due Sicilie per far consegnare nelle mani dell'esponente le copie dei papiri Ercolanesi, che sono già da lui confrontati, tradotti, e suppliti, ed allo stesso tempo di far consegnare anche i disegni di qualche altro papiro, e particolarmente quei del papiro sopra le Vertù, ed i Vizi, di cui poche colonne erano principiate a Portici, acciò che si terminassero. E l'esponente credendolo il suo dovere verso il prelodato Governo prega il più sollecitamente S. E. di fare la stessa istanza per far rinnovare quelle oltre modo pregevoli incisioni di tre libri, e mezzo di Epicuro, che son lasciate a Portici, perché la perdita di tali incisioni impedisce la pubblicazione di quei libri, e perciò importa sommamente alla gloria del Re delle due Sicilie, ed agli interessi di tutto il mondo erudito".

Cf. anche *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, f. 108.

³⁵ *AMNN* Incarico Fraccia 1883-5, *ASP*, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:

"Palermo 12 giugno 1806

S. M. permette che siano comunicate al S(ignor)e Hayter le trascrizioni dei papiri che sono stati svolti, ed interpretati nel Museo di Portici in tempo che il pred(ett)o S(ignor)e Hayter ha assistito, e contribuito alla d(ett)a interpretazione; non i disegni dei d(ett)i papiri, dei quali S. M. si riserva ad ordinare la pubblicazione come crederà espediente. N. B. passare l'ordine a D. Pirro Paderni presso il quale sono le trascrizioni".

del più noto Camillo, che aveva ricevuto ordine di consegnargliele, informa il re che il cappellano non vuole le trascrizioni, bensì i disegni e, comunque, le edizioni con traduzione che Paderni non possiede, ma che gli pare di ricordare siano nelle mani del Foti.³⁶

Comincia così una corrispondenza coll'abate basiliano,³⁷ che ha riparato a

³⁶ AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:

21 giugno 1806

Eccellenza, Con R(ea)le Carta de' 12 dell'andante mi viene ordinato di passare in potere del Sig(no)re Hayter le trascrizioni de' papiri svolti, ed interpretati nel Museo Ercolanese nel tempo, che il predetto ha assistito, e contribuito alla detta interpretazione, e non già i disegni di detti papiri. In esecuzione di ciò mi son portato di persona per dargli quelle trascrizioni da esso fatte, che restavano in mio potere, e non ha voluto riceverle, dicendo, ch'esso non domanda solo queste, ma ancora quelle già corrette, e tradotte in latino, quali non sono state mai presso di me; e li disegni de' detti papiri per poterne proseguire l'interpretazione. Perciò ho stimato di tutto passare all'intelligenza dell'E. V., acciò possa dare le providenze necessarie all'uopo; prevenendola che prima di partire da Napoli so, che alcune dette traduzioni le aveva l'Abb(a)te Foti; e con ogni ossequio, e venerazione mi dico . . . "

³⁷ AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:

"Messina Gesso 10 luglio 1806

Sire

Si è servita V.R.M. con suo real dispaccio in data de' 22 dello scorso giugno ordinarvi di dirle se in mio potere si trovino disegni o trascrizioni con traduzioni ed interpretazione di papiri ercolanesi. In esecuzione di questo sovrano comando io umilio alla R.M.V. di non avere nessun disegno, perché i disegni ch'erano in mio potere l'ho consegnato a D. Pietro La Vega, cui era stato ordinato di trasmetterlo costì. Ho però presso di me undeci trascrizioni di papiri greci colla traduzione latina fatte da me, le quali però sono ancora informi, (...) donano la comodità di farne altre traduzioni più nette, e più esatte, quando la R.M.V. mi ordinasse di farlo. Perché non essendo i papiri ercolanesi libri intieri, ma frammenti senza principio, e senza discorso consecutivo, carte antichissime bruciate e lacere, dopo il primo confronto, trascrizione, e traduzione, e (?) il mio collega Sig(no)r D. Giovanni Ayter, e confrontavamo, correggevamo, cassavamo, mutavamo, ciò ch'era stato malamente scritto. Io trascrissi più volte gli stessi papiri, e l'ultime trascrizioni riuscivano sempre migliori delle prime, che io lacerava per non lasciare quel monumento de' miei errori, e della ignoranza mia. Quelle che mi trovo avere sono le migliori di quelle, che si sono fatte: ma sono ancora imperfette e possono migliorarsi, e rendersi più nette, e senza cassazioni. Per ridurle però a quel punto di perfezione, che posso(no) ricevere, dovrebbero, a mio avviso, confrontarsi di bel nuovo cogli originali: perché in molti luoghi il discorso non corre. E com'è facile che noi abbiamo errato ne' supplementi; non è neppure difficile, che ci fossimo ingannati nella lettura: il leggere quelle carte non è meno difficile del supplirle e tradurle. Né i disegni ci possono apprestare molto aiuto, ch'anzi essi sono più scorretti delle trascrizioni, perché quando io m'accorgeva di qualch'errore, e lo correggeva nella mia trascrizione, non sempre aveva pronto il disegnatore per farlo correggere nel disegno. Oltre delle trascrizioni de' papiri greci ne ho un'altra di un papiro latino, la quale contiene pochissimi frammenti di un bel poema della vittoria attica. Si leggono belle e forti espressioni, che ci fanno giudicare del merito dell'autore, ma una sola sentenza perfetta: 'Consiliis nox apta ducum: lux aptior armis'.

Questo è tutto ciò che ho potuto umiliare alla R.M.V. riguardo a' papiri ercolanesi. Il Sig(no)re conservi per moltissimi anni la real vostra persona, e la vostra real famiglia per lo bene, e felicità de' vostri fedelissimi sudditi . . . '

Messina, dopo l'invasione francese e che possiede effettivamente le edizioni dei *volumina*, ma prima di consegnarle al re bisogna che le renda "presentabili". Il buon abate è molto abile nel condurre avanti la faccenda: sa sfruttare a suo favore il rientro a Messina che presenta come gesto di fedeltà al re Ferdinando, mentre sappiamo che quella era la sua residenza favorita, tanto che come si vedrà, precedentemente da Napoli lo avevano dovuto più volte richiamare al suo dovere di accademico ercolanese; non si dedica alla revisione delle edizioni se non dietro preciso ordine reale;³⁸ non le consegna se non in cambio di ricevuta.³⁹ La consegna delle edizioni avviene in due riprese: una prima volta il Foti porta al Governatore di Messina Guillichini le

³⁸ AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:

"14 agosto 1806 Messina

Sire, Si è servita V. R. M. con dispiaccio de' 4 del corrente agosto di rimettere costí le copie più esatte, che sarà possibile, di quelle trascrizioni e traduzioni di papiri, che si trovano presso di me. Nella mia rappresentanza de' 10 dello scorso Luglio, io avea umiliato a V. R. M. che io ho trascritto più volte questi papiri, e lacerando in parte ed in tutto le prime copie, ho conservate l'ultime, come migliori, le quali potrebbero anche più perfezionarsi, trascrivendosi di bel nuovo: ma che a ciò bisogna molto tempo e fatica, che io non posso intraprendere senza un espresso comando della M. V. R. ma com'Ella mi ordina di trasmettere le più esatte, che mi trovo avere; io priego la clemenza della R. M. V. ad ordinarmi, a chi debbo consegnare queste trascrizioni e traduzioni, il quale se le riceva e consegnerà numerando non solo i papiri, ma tutte le pagine di esse, con firmare un ricevo legale, e farle pervenire costí sicuramente. Io non posso rimettere i papiri, come una rappresentanza od una lettera, la quale smarrita, se ne può formare una seconda. Se si perdono i papiri, la perdita sarà irreparabile: e perciò la consegna e trasmissione credo debba farsi con la maggior diligenza e cautela possibile. Il Sig(no)re conservi per moltissimi anni e sempre felici la R. M. V. e vostra reale famiglia per la felicità di noi altri vostri fedelissimi sudditi . . . "

³⁹ AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:

"Gesso 18 settembre 1806

Sire, In esecuzione degli ordini veneratissimi della R. M. V. io ho già consegnato con tutte le formalità legali al Governatore di questa città di Messina numero dodici trascrizioni de' papiri ercolanesi colla traslazione in latino degli undeci greci, perché l'undecimo è latino. Ne restano ancora in mio potere altre due una di un papiro di Epicuro intitolato della Natura, che io credeva trovarsi in quel volume, in cui il giorno della consegna ne trovai soli cinque, ed abitando al Gesso, non sono stato in circostanza di correggere subito l'errore: l'altra è di un papiro di Filodemo intitolato de' vizi e virtù contrarie, e di coloro in cui si trovano, e delle materie, circa le quali versano. Ma come di questo papiro non feci in Portici che la sola prima copia, la quale necessariamente è informe, macchiata d'inchiostro, e piena di cancellazioni io per servire nella miglior maniera, che mi sarà possibile, una copia più netta, supplendo, ove posso, le lagune, ed aggiungendo la traduzione latina. Come la terminerò, se la M. V. l'ordina le consegnerò ambedue colle stesse formalità legali allo stesso Governatore di Messina. Priego il Sig(no)re Domine Dio acciò conservi per altri mille anni e sempre in perfetta sanità e prosperità la R. M. V. e la vostra reale famiglia per lo bene di noi altri fedelissimi sudditi . . . "

trascrizioni e traduzioni di undici *volumina*, accompagnate da un *notamento* in cui esse sono appunto elencate (13 settembre 1806); successivamente trasmette alla stessa persona e edizioni dei *PHerc.* 1479 e 1424 (10 novembre). Nel *notamento* sono indicati anche i fogli di cui ciascuna edizione consta: esse come entità ed identità corrispondono alle edizioni contenute nel nono volume dei *Bodleian Facsimiles* che sono indicate come *Hayter's Edition* e che bisognerebbe invece, alla luce di questa corrispondenza, considerare maggiormente come contributo del Foti, se non della impostazione iniziale, almeno nella revisione finale.⁴⁰ Come si è accenato prima tutta questa attività "messinese" dell'abate era stata da lui orchestrata con uno scopo preciso, che non tarda a palesare con una decisa richiesta economica al re, in nome delle sue prestazioni remote e recenti come studioso dei papiri e in nome della sua lealtà ai Borboni.⁴¹ La sua richiesta, anche se non immediatamente e se non nella forma da lui proposta, viene accettata; il re gli accorda una pensione,⁴² per la quale l'abate lo ringrazia

⁴⁰ Ad eccezione del *PHerc.* 1050 che figura nel *notamento* e non nel IX volume, bensì nell'VIII. Cf., a proposito di queste conclusioni, G. INDELLI, *John Hayter e i papiri ercolanesi* in questo volume.

⁴¹ AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238: "1807 ... Sire, Il P. Ab. D. Arsenio Foti basiliano umilmente supplicando, espone alla R. M. V. qualment'egli si trova sin dall'anno 1800 al vostro real servizio, per la trascrizione ed interpretazione de' papiri ercolanesi. Con quale assiduità e diligenza egli abbia servito la R. M. V. lo sanno tutti quei che faticavano al museo di Portici, ed il di lui compagno inglese D. Giovanni Ayter, e la R. M. V. ne può fare conghettura di ciò, che non essendosi interpretate prima di lui che un solo in cinquanta anni da che si trovavano questi volumi; egli ne trascrisse, ed interpretò in cinque anni, che fu applicato a quel lavoro, tredici greci, e trascrisse il decimoquarto latino. Nello stabilire la lezione, supplire qualche mancanza, tradurre dal greco in latino faticavano insieme egli e l'Inglese, la fatica dell'ultima trascrizione era tutta sua. Per tutte queste sue gravissime fatiche non ha ricevuto mai alcun premio: e soltanto, essendo in Portici, aveva un tenue soldo, col quale viveva disaggiatamente. Ed essendosene ritornato pochi giorni prima della invasione de' francesi per non essere obbligato a servirli nella stessa opera; restò in attrasso di soldi, e dovette farsi il viaggio a sue spese, e perdere molta roba. E comeché tutto il mondo sa con quanta generosità e magnificanza trattò sempre la R. M. V. coloro, i quali servirono in questo ufizio prima di lui, vedendo, ch'egli non ha ricevuto alcuna ricompensa delle sue fatiche, facilmente sospettano, ch'egli abbia commesso qualche delitto, per lo quale si sia reso indegno della vostra real beneficenza specialmente dopo che V. R. M. si richiamò tutte le trascrizioni, traduzioni, ch'erano in sua balia: perché prima si poteva dire, che V. R. M. occupata in cose più gravi non poteva pensare a papiri. Per liberarsi dunque da tale infamia, prega l'oratore la clemenza della R. M. V. che, senza interessare in niente il regio erario, concedesse a D. Paolo Nostro cognato del supplicante la podestà di dotare ad una delle sue figlie un piccolo impiego di tenuissimo soldo, ch'egli ha nella dogana e porto franco di Messina, dichiarando che tal grazia la fa a riguardo del supplicante. Ed egli lo riceverà e come grazia particolare, e come soprabbondantissima ricompensa di tutte le sue fatiche ...".

⁴² AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XIII, R. Segr., fascio 4238:
"18 settembre 1807

con entusiasmo. Sul finire del 1806, quindi, con la consegna delle edizioni manoscritte da parte del Foti, secondo la disposizione del re, tramite il ministro Seratti, sarebbe stato raccolto tutto il materiale ercolanese a cui soltanto avrebbe diritto Hayter. Invece, inspiegabilmente, meno di un anno dopo il cappellano ricevè in consegna anche i contesi disegni che, come sembrava, gli inglesi non avevano diritto a possedere, per volere di Ferdinando. È possibile che in tale mutato parere abbia giocato un ruolo il Cavaliere De' Medici ⁴³ che era succeduto nella carica al Seratti e che era meglio disposto nei confronti del cappellano inglese. Così almeno fa intendere lo stesso Hayter nel suo *Report*. Comunque stiano le cose, il 2 settembre 1807 Pirro Paderni consegna a Hayter i disegni dei papiri ercolanesi. ⁴⁴ La lettera con cui Paderni comunica di aver

Per la cessione dell'ufficio e per darsi in dote S.M. dice che la domanda non ha luogo siccome contraria alla buona economia dell'amministrazione. Siccome però l'oratore è fornito di squisite cognizioni e di meriti distintissimi si riserba la M.S. per Segreteria dell'Eccellentissimo di provvederlo di una pensione ecclesiastica a quale effetto la d(ett)a Segreteria si avviserà prendere le sovrane risoluzioni, e avvisarne le risulterà.

24 settembre 1807

Sua Maestà accorda al P(riore) Abb(at)e Foti sul terzo pensionabile della Mensa di Cefalù, un'annua pensione franca di ogni peso, ed imposizione, anche di decima; di oncie cinquanta; e con ciò intende il Re dare al P(riore) Foti un argomento della soddisfazione del suo Real animo per l'impegno, ed esattezza da esso lui manifestati nell'esecuzione ed adempimento della carica addossatagli all'interpretazione de' papiri; e pel contegno religioso tenuto nella sua condotta".

⁴³ Luigi, cavaliere de' Medici, principe d'Ottraiano e duca di Sarno (1759-1830), antico cospiratore giacobino, rivale di Acton, fu presidente nel Consiglio delle Reali Finanze (1803), direttore della Segreteria di Stato e Azienda (1804) e ministro delle Finanze a Palermo, dopo l'arrivo dei francesi a Napoli nel 1806.

⁴⁴ Le trattative richiesero comunque almeno un mese; infatti in data 27 luglio Hayter scrive al Cavalier De' Medici la seguente lettera:

"Lunedì 27 luglio 1807

Il Signor Hayter si fa lecito di ringraziare S. E. il Signor Cavaliere de Medici etc. etc. etc. per aver voluto spiegare tanto favorevolmente le sue intenzioni riguardo alle copie dei papiri d'Ercolano. Lusingandosi, che il prelodato Signor Cavaliere non mancherà di far mettere in effetto quelle sue intenzioni, lo scrivente col sommo ossequio si rafferma . . . " AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP R. Segr., fascio 55 12.

E ancora un mese dopo (27 agosto 1807):

"Il Sig(n)re Hayter nell'atto di ossequiare il più distintamente S. E. il Sig. Cav(alie)re de Medici si fa lecito di partecipargli che la Maestà del Re delle due Sicilie si è degnata di accordare tutte le dimande del suddetto Hayter riguardo alle copie o siano disegni, le traduzioni ed i supplementi de' papiri d'Ercolano, ed altre cose spettante alla direzione delle loro incisioni il travaglio e la pubblicazione, ma che malgrado ciò l'aspettativa di S. E. il Sig(n)re Cav(alie)re Drummond sta finora ingannata, le suddette copie non essendo state consegnate al suddetto Hayter, né alcun dispaccio reale emanato per l'esecuzione di altri propositi, che appartengono ai suddetti papiri".

Evidentemente in conseguenza di questo Pirro Paderni riceve qualche giorno dopo la disposizione che segue:

eseguito gli ordini reali è accompagnata da un elenco dei papiri, i cui disegni furono trasmessi al cappellano, che costituisce appunto la collezione dei facsimili oxoniensi. Bisogna rilevare che in questa serie non sono compresi soltanto i disegni dei *volumina* svolti sotto la direzione di Hayter nel periodo tra il 1802 e il 1806, ma anche i facsimili eseguiti prima della sua attività a Portici, cioè i disegni dei papiri svolti dal Piaggio e dai suoi primi collaboratori compiuti in un periodo di tempo tra gli anni Cinquanta e la fine del diciottesimo secolo.⁴⁵

È evidente perciò che la serie dei facsimili napoletani risale ad un'epoca posteriore e che si tratta di rifacimenti eseguiti quando si riprese l'attività in Officina dopo la seconda fuga dei Borboni, come risulta del resto anche dalla corrispondenza del Rosini col ministro di Campochiaro.⁴⁶ Questa constatazione deve avere il suo peso nella valutazione della redazione oxoniense rispetto a quella napoletana e spiega il fatto che spesso dagli editori i disegni di Oxford sono ritenuti superiori ai napoletani; essi infatti vantano una priorità che in molti casi equivale a migliore stato di conservazione del rotolo e a maggiore completezza del testo.

Qualche giorno più tardi Hayter inoltra un'ulteriore richiesta⁴⁷ al re che consiste

"A D. Pirro Paderni

Vuole Sua Maestà, che V. S. mercoledì due dell'entrante Settembre, all'ora, che le sarà data, trasporti nella Real Segreteria di Stato, ed affari Esteri li disegni de' papiri, che ha in custodia; onde farsene la consegna alla persona, che dal Marchese di Circello sarà indicata. Ne la prevengo di Sovrano Comando per sua intelligenza ed adempimento.

Palermo 31 Agosto 1807.

Medici".

E finalmente in data 2 settembre scrive il Paderni al Cav. De' Medici:

"Eccellenza

In esecuzione di quanto l'E. V. in data de' 31 del p. p. nel R(ea)le Nome mi ha ordinato, questa mattina a mezzogiorno mi son portato nella Seg(rete)ria di Stato, ed Affari Esteri, dove per ordine di S. E. Sig(no)re M(arche)se Circello ho fatto la totale consegna dei disegni de' papiri Ercolanesi, che restavano sotto la mia custodia, al Sig(no)re D(on) Giovanni Hayter, de' quali disegni ne acchiudo esatta nota. Prego intanto V. E. acciò si vogli benignare farmi arrivare per via della R(ea)le Seg(rete)ria un attestato di una tal consegna già eseguita; per così restar cautelato, e libero della responsabilità, che ne ho avuta, in forza dell'inventario, nella totale consegna. Ch'è quanto mi occorre umiliare all'E. V., mentre con tutto ossequio, e rispetto mi dico di V. E. Dev(otissi)mo Obb(ligatissi)mo Se(rvitor)e vero

Pirro Paderni".

(AMNN Incarico Fraccia 1883, ASP R. Segr., fascio 55 12).

⁴⁵ Cf. CAVALLO, p. 11 n. 6.

⁴⁶ Cf. n. 30. V. anche il catalogo dei disegni citato in GUERRIERI, *Papiri*, p. 33 nr. VI e M. FITTIPALDI, *I papiri di Ercolano*, Archivio di Stato di Napoli, Scuola di Paleografia (Napoli 1960), p. 16 (d'ora in poi: *Papiri di Ercolano*).

⁴⁷ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, ff. 119-120 (senza data): "Si desidera dal Signor Hayter, che tutte

in una dettagliata programmazione del suo futuro lavoro, basata sugli stessi criteri che hanno regolato la sua attività a Portici: avvenuta la consegna a lui dei disegni e delle edizioni manoscritte compiute dei papiri, si dovrà procedere alla stampa, una volta eseguite le incisioni dei facsimili: il tutto a spese del governo inglese e sotto la direzione dello stesso Hayter. Una volta eseguito questo lavoro, i disegni devono poi essere restituiti alla persona indicata dal re delle due Sicilie. La richiesta trova consenziente il re.⁴⁸

le copie tali quali de' 'Papiri' d'Ercolano si consegnassero nelle mani del suddetto Hayter, affinché siano da lui corrette, supplite, e tradotte, e anche fatte incidere, e stampare qui in Palermo, o qualche altro luogo destinato dalla sua Maestà il Re delle due Sicilie. Si desidera che tutte quelle copie di questi Papiri, che sono state già corrette, supplite, e tradotte si consegnassero pur anche alla stessa fine nelle mani del medesimo. Si desidera, che la sua Maestà, il Re delle due Sicilie si degnasse a dare tutta la direzione, ed incombenza di questa opera al suddetto Hayter, a cui la sua Maestà si era degnata di darle per vari dispacci Reali a Portici, e di cui la sua Maestà ha già provato la condotta per tanti anni. Si desidera, che tutte le spese delle incisioni come di tutto ciò, che spetta a questa operazione, de' Papiri, si facciano dal Governo d'Inghilterra, a condizione però, che tutte le suddette copie tali quali, essendo terminata la loro incisione, si rimettano nelle mani di quella persona, che sarebbe destinata a riceverle dalla sua Maestà il Re delle due Sicilie".

(Si tratta di una minuta, probabilmente proprio di mano dello stesso Hayter, come dimostrano alcune incertezze linguistiche, che per prova di questo sono state lasciate non corrette, e l'uso tra virgolette del termine Papiri che il cappellano inglese, come risulta dal *Report*, considera una peculiarità linguistica degli italiani).

⁴⁸ AMNN Incarico Fraccia 1883-84, ASP R. Segr. Rim. III, Fasc. I fascio 3495:

"Palermo, 16 settembre 1807

Sulla richiesta fatta dall'Accademico Ercolanese D. Gio(vanni) Hayter inglese di consegnarsi tanto i disegni de' papiri di Ercolano svolti; quanto le copie delle traduzioni e trascrizioni di taluni altri, per quindi correggerli, supplirli, tradurli, e darli alle stampe facendole incidere o qui, o in altro luogo a piacere di Sua Maestà e di eseguirsi tutto ciò sotto la sua direzione, e colla condizione, che tutte le spese della trascrizione, incisione, stampa, direzione, ed altro debbano andare a carico del Governo Inglese: e che tutte le copie di detti Papiri terminata la loro incisione saranno subito restituite nelle mani di quella persona che sarà dalla Maestà Sua nominata, Sua Maestà si è degnata di far consegnare al sudd(ett)o Accademico Ercolanese i disegni e le copie sopra indicate, e vuole che si passino gli ordini che risultano, onde possa eseguirsi l'incisione, e la stampa de' suddetti papiri nella maniera espressa dall'Hayter. Nel R(ea)l Nome lo partecipo alla R(ea)le Segreteria di Stato e Casa Reale, perché si serva di disporre l'adempimento.

Il Marchese di Circello

Alla R(ea)le Segreteria di Stato, e Casa Reale

17 d(ett)o. Ed in margine: S. M. permette che la incisione e la stampa degl' indicati papiri si faccia in Palermo da quello incisore, e stampatore che sia del piacere dell'Hayter: e se ne avvisi il Pres(idente) della G(ran) C(orre) e si riscontri la Seg(reteria) d'affari esteri per la intelligenza del ministro Britannico".

T. di Somma, marchese di Circello, fu ambasciatore in Francia e succedette al principe di Luzzi come ministro degli Esteri, della Guerra e della Marina a Palermo.

In base a quanto egli stesso afferma nel *Report*, il cappellano inglese si dedicò alla organizzazione del lavoro di incisione e di edizione e ottenne dal re Ferdinando di far stampare l'introduzione.⁴⁹ Dall'Inghilterra si seguiva con attenzione la sua attività; il principe di Galles, attraverso il funzionario Tyrwhitt, mostrava compiacimento per il felice recupero dei facsimili, lo esortava a mandare in Inghilterra qualche svolgitore capace di trattare i papiri donati dal re delle due Sicilie, accettava infine benevolmente la dedica della poesia latina *Ercolano*, composta in suo onore da Hayter.⁵⁰

AMNN *ibid.*: "18 settembre 1807. Alla R(ea)l Seg(rete)ria di Affari Esteri
Ecc(ellentissi)mo Sig(nor)e

In seguito del R(ea)l Disp(acci)o del dì 16 di questo mese, che V. E. ha diretto a questa R. Seg(reteria) etc., intorno alla richiesta, fatta dall'Accademico Ercolanese D(on) Gio(vanni) Hayter Inglese di consegnarglisi tanto i disegni de' papiri d'Ercolano svolti, quanto le copie delle traduzioni e trascrizioni di taluni altri, per quindi correggerli, supplirli, tradurli, e darli alle stampe, ed inciderli, o qui, o in altro luogo a piacere della M. S.; il Re si è degnato permettere, che la incisione, e la stampa degl'indicati papiri si faccia qui in Palermo da quell'incisore, e stampatore, che sia del piacere del detto Hayter. Diché essendosene avvisato il Presidente della Gr(an) Corte; questa Real Seg(rete)ria di Stato etc. il fa noto all'E. V. per l'intelligenza del Ministro Britannico".

⁴⁹ *Bodl. Libr. Ms Gr. Class. C 10, f. 110:*

"Palermo 12 Novembre 1807

Avendo permesso Sua Maestà il Re delle Due Sicilie, che il Sig(nor) Hayter possa far stampare il discorso preliminare all'edizione de' papiri, della quale è egli incaricato, ed essendone stati passati gli ordini in corrispondenza; il Marchese di Circello si da tutta la premura di renderne informato il Sig(nor) Cav(alier)e Drummond Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di S. M. Britannica acciò voglia compiacersi di passarlo all'intelligenza del Sig(nor) Cav(alier)e la conferma del suo distinto ossequio

Il Marchese di Circello".

AMNN Incarico Fraccia 1883-84 ASP, R. Segr., Rim. III, Fasc. I, fascio 3426: "12 Nov(embr)e 1807
Essendosi benignato il Re di permettere, che il Sig(nor) Hayter incaricato della stampa, ed incisione de' papiri, possa fare stampare il discorso preliminare, il quale dovrà servire di spiega agli stessi; di Real Ordine lo partecipo a cotesta Reale Segreteria di Stato, Casa Reale ed Azienda, affinché si serva di passare a chi conviene gli ordini che ne risultano

Il Marchese di Circello".

⁵⁰ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 112. Carlton House 30 gennaio 1808:*

"Signore,

Il Principe ha appreso con molta soddisfazione il recupero di tutte le vostre carte, e mi ha incaricato di chiedervi che col primo mezzo di trasporto sicuro mi facciate avere una copia completa di tutto il materiale e delle vostre correzioni, supplementi e traduzioni. Deve essere sfuggito alla vostra attenzione o il mio messaggio dello scorso luglio non vi è mai pervenuto: in esso facevo a voi presente la necessità di trovare una o più persone tra quelle che a Napoli erano state impiegate alle vostre dipendenze e di inviarle in Inghilterra dato che tutti i nostri sforzi per scoprire il contenuto dei papiri donati da sua Maestà Siciliana a sua Altezza si sono dimostrati infruttuosi. Vi chiedo quindi di fare tutto il possibile per trovare qualcuno che ci metta almeno sulla buona strada per ottenere qualche risultato. Sua Altezza Reale vi ha benevolmente dato il permesso di dedicargli la vostra poesia su Ercolano . . . " (segue una richiesta che non ha interesse per noi e si conclude la lettera).

Ma lo zelo del buon cappellano non durò a lungo. Non è facile ricostruire le vicende di questo ultimo periodo del suo soggiorno a Palermo, che deve essere stato, d'altra parte, molto movimentato. Disponiamo di documenti per gli aspetti più sconcertanti di esso, ma il *Report* dello Hayter, così ricco di particolari in altri casi, tace, ovviamente, a riguardo. Fondamentale diventa, quindi, per questo scorcio di tempo una lunga lettera dell'ex ministro Drummond, in risposta ad una richiesta del nostro. Vale la pena di riportarla per intero, in traduzione italiana, perché illustra con molta chiarezza l'ultimo atto della vicenda siciliana del cappellano inglese.⁵¹

"La lettera che ho ricevuto da voi questa mattina sarebbe stata, penso, indirizzata a me più opportunamente quando avevo l'onore di essere ministro di Sua Maestà presso questa corte. Avete fatto passare sei mesi senza reclamare la restituzione dei *papiri* e, ora che la mia autorità è stata trasferita a un altro, fate appello a me, come se fossi ancora in carica, perché essi vi vengano restituiti. Mi limiterò ora quindi a considerare la vostra lettera come indirizzata ad un privato, ma come, al tempo stesso, una richiesta di giustificazione della sua condotta quando egli ricopriva una carica pubblica.

La prima espressione da voi usata mi ha sorpreso non poco.

Voi dite: 'prima che vi decidiate finalmente a prender da me le copie dei *papiri* etc.'. Ora siccome queste copie sono state prelevate a voi lo scorso mese di luglio, questo *exordium* col quale date inizio alla vostra richiesta, mentre scrivete a me nel mese di dicembre, mi lascia alquanto perplesso. La lettera prosegue: 'Vi prego di avere la bontà di considerare che in tal modo mi private di un onorevole sostentamento stabilito dal governo in seguito ad un atto del parlamento'.

Se aveste scritto (113 v.) ad altri che non fossi io la vostra osservazione avrebbe potuto sortire maggiore effetto, ma non vi è che un lieve margine di dubbio che io debba trovarvi due piccole inesattezze che per forza cambieranno in maniera straordinaria le conseguenze che da essa possono derivare sia sul piano della logica che della morale. In primo luogo il sostentamento di cui parlate devo concludere che si basasse sulla vostra pensione e voi sapete che quella pensione vi era stata sospesa per un notevole periodo di tempo, e che i Membri del Tesoro hanno protestato i vostri conti per più di un anno. Ma voi dite che questo era garantito a voi in seguito ad un atto del parlamento. Dimenticate che la somma garantita dal parlamento era destinata al recupero dei manoscritti e al pagamento delle spese già affrontate per questa impresa; che tale somma era garantita dal parlamento non a voi, ma a me; e finalmente che lo stipendio di cinquecento sterline *per annum*, che il re vi aveva concesso, era un dono che derivava dalla liberalità di Sua Maestà, ed era ovviamente soggetto ad esser ritirato a suo piacimento.

Tutto l'insieme delle richieste personali che mi rivolgete è molto strano. Avrei preferito non suscitare di nuovo la questione delle vostre indiscrezioni. Che fare tuttavia dal momento che voi menzionate la vostra condotta in maniera così superficiale? Ammettete liberamente che sono stato con ragione (114 r.) offeso da un recente atto di indiscrezione e dal fatto che in conseguenza di ciò avete in certo modo trascurato il vostro impiego. Ascoltate come intendo io la cosa. Io non sono stato offeso da uno, bensì da molti atti di indiscrezione (vi concedo infatti l'eufemismo), e non sono stato offeso dal fatto che in conseguenza di ciò avete in certo modo trascurato il vostro impiego, bensì dall'averlo voi trascurato in maniera totale e assoluta, da quando i papiri vi sono stati restituiti dal governo Siciliano - un periodo di circa sedici o diciotto mesi.

Rispetto i vostri meriti e le vostre fatiche durante il soggiorno a Portici né sono disposto a sottovalutar-

⁵¹ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, ff. 113-116v. 13 dicembre 1808.

li; nello stesso tempo non posso essere d'accordo circa alcune osservazioni da voi fatte.

Affermate che il numero dei *papiri* da voi svolti ammonta a più di duecento e dalla vostra lettera si potrebbe arguire che io ne avevo in mio possesso altrettante copie. Certo non posso pronunziarmi in termini precisi circa il numero delle copie di questi *papiri* svolti in mio possesso; ma per quanto la memoria mi assiste non ce ne sono più di otto o dieci. Questo fatto comunque si può verificare facilmente, dato che ho testimoni che possono provare di che entità fossero le carte che prelevai dalle stanze inferiori. Se avete veramente svolto, trascritto, integrato e tradotto da solo, senza aiuto, duecento o anche cento (114 v.) *papiri* nel corso di quattro anni, il lavoro deve essere stato enorme.

Non sono convinto che la fatica necessaria per sistemare i manoscritti nella maniera in cui avete presentato quelli che sono in mio possesso fosse proprio erculeo. Non intendo dire che ciò non richiedesse tempo, studio, applicazione e conoscenza delle lingue dotte; tuttavia se foste andato avanti nell'impresa ritengo che sareste stato ben pagato per il vostro disturbo.

La vostra lettera mi obbliga a spiegare il motivo per cui ho preso possesso dei manoscritti. Dovete ricordare che quando alla fine ottenni dal governo siciliano la restituzione di quei manoscritti che avevate così imprudentemente lasciato al signor Seratti, vi dissi che il pubblico avrebbe avuto il diritto di pretendere da voi chiarimenti su questi strani frammenti così che potesse in qualche modo esserci un compenso per il tempo e il denaro che dal momento del vostro ultimo arrivo da Napoli erano stati buttati via. Poco dopo sia il signor Walpole che io vi offrimmo il nostro aiuto in tale impresa e perché poteste godere di ogni vantaggio vi assegnammo il compito letterario di maggior prestigio. Tutti gli argomenti più difficili e interessanti furono riservati a voi. Dovevamo constatare con grande rincrescimento che mese dopo mese rimandavate l'inizio del vostro lavoro, e tolleravamo con una certa insofferenza l'eterno ripetersi di pretesti e scuse che ci sembravano ben lontani dall'essere soddisfacenti. Era passato, credo, circa un anno dalla restituzione dei manoscritti (115 r.) quando quelle che voi chiamate indiscrezioni cominciarono a fare un gran chiasso a Palermo. Ci furono molte severe osservazioni buttate là sul mio conto perché vi permettevo di rimanere nella mia casa; ma sapete che resistetti a lungo all'impeto delle opposizioni e forse avrei dovuto resistere più a lungo se non vi foste adoperato a passare da un imbroglio all'altro fino ad attirare l'attenzione della polizia e addirittura quella del governo. Potete chiedere al marchese di Circello se alla fine non mi inviò una lettera con la quale faceva rimostranze circa le liti, gli alterchi e i tumulti causati dalle persone che vivevano nella mia casa. Le storie delle vostre battaglie nei bordelli etc. fecero tanto rumore e si moltiplicarono con tale velocità che mi fu impossibile trovare giustificazioni per la vostra condotta. Nel mezzo della gran confusione provocata da tale condotta abbandonaste Palermo all'improvviso senza lasciare indicazioni sulla vostra destinazione. Confesso che quando venni a sapere della vostra partenza, senza denaro, senza vestiti e senza un servo, mi venne il sospetto che aveste perso completamente la testa. Fu allora che decisi di prender possesso dei manoscritti. Tra le molte ragioni che mi indussero ad agire così, quella che ebbe certamente considerevole influenza sulla mia mente è la seguente. *In primo luogo* questi manoscritti erano stati affidati alla mia custodia e consegnati in mano mia dal governo siciliano; ed essi perciò non potevano assolutamente essere trasmessi da me a voi se non allo scopo di correggere e modificare le copie che di essi avevate fatto. *In secondo luogo* ebbi motivo di pensare che le copie appartenessero al governo inglese e non a quello siciliano e perciò ne diventavo doppiamente responsabile in quanto ministro di sua Maestà. *In terzo luogo* nello spazio di un anno non avevate fatto niente per dare impulso allo scopo per il quale inizialmente ricevevate la vostra pensione, tranne che esaminare di tanto in tanto le tavole che erano state pubblicate a mie spese. *In quarto luogo* voi stesso mi confessaste che la vostra mente si era indebolita, (115 v.) che non vi sentivate in grado di applicarvi, che mi avevate ingannato per tutto il tempo in cui affermavate di essere molto occupato. *In quinto*

luogo avevo consacrato una gran parte del mio tempo e parte del mio denaro per portare avanti le mie dissertazioni in una forma adeguata e non ero disposto a perdere i frutti di entrambi perché voi avevate deciso di starvene in ozio.

Vi ho già detto che la lettera che mi avete indirizzata sarebbe giunta più opportunamente quando ero ancora ministro del re. Tuttavia devo aggiungere che la vostra richiesta mi sembra davvero straordinaria. Negli ultimi tre anni non avete fatto assolutamente nulla che abbia una qualche importanza. Per il primo anno e mezzo avete la scusa di aver lasciato imprudentemente i manoscritti nelle mani di altri. Ma perché siete stato inattivo dall'agosto del 1807 al luglio 1808? Perché avete atteso dal momento in cui ho preso possesso dei manoscritti fino ad ora per chiederne la restituzione? Potete davvero credere che dopo tutte le nostre fatiche il signor Walpole ed io consentiremmo a buttare nel fuoco tutti i nostri scritti, perché voi ci annunciate che siete rinsavito e che volete pubblicare i manoscritti?

Parlate con grande autocompiacimento delle vostre fatiche a Portici: vi ho già detto che non intendo sottovalutarle, ma sono ugualmente poco disposto a considerarle al di sopra del loro valore. Sono state fatte critiche severe alle integrazioni greche e ancora più severe alle traduzioni latine (116 r.) che avete aggiunte alle copie dei *papiri*. Era mia intenzione sottoporre a voi l'opportunità di permettere che il vostro nome fosse apposto solo ad ogni facsimile, e di stampare le copie integrate come opera degli Accademici in generale a Portici, e di ritirare tutte le traduzioni latine. Dovete rendervi conto che è al *facsimile* che lo studioso di greco farà sempre ricorso; e alcuni pretendono che le integrazioni greche siano frutto dei suggerimenti di altri, non solo vostri.

Non spetta a me decidere chi sarà l'editore dei manoscritti. Questo, penso, dipenderà dalla volontà di sua Maestà. Non ho dubbi comunque sul fatto che l'editore, chiunque possa essere, renderà giustizia alla fatica che la trascrizione dei *papiri* originali deve essere costata. Non posso fare a meno di considerare come qualcosa di straordinario il fatto che mentre sembrate così ansioso di avere restituite le carte, non fate nemmeno un cenno all'interesse pubblico che vi induce a fare questa richiesta. Sarebbe un insulto al vostro carattere supporre che non siate soddisfatto né delle integrazioni né delle traduzioni; perché anche se esse possono scontentare altri non sarebbero rimaste per tanto tempo presso di voi senza subire modifiche se non foste stato convinto che il vostro lavoro era compiuto.

È comunque al signor Mellisch e non a me che dovrete indirizzarvi a questo riguardo.

Sottoporro a quel gentiluomo sia la vostra lettera che la mia risposta.

(116 v.) La vostra lettera è scritta in uno stile tale che se avessi assolutamente dovuto dare ad essa una risposta ne avrei dovuta dare una lunga.

In essa avete infatti assunto un tono che ritengo poco conveniente; e se ho lasciato molte cose non dette nella mia risposta è perché non è nella mia natura opprimere chi è sventurato. Vi concedo ancora i mezzi per vivere. Mi sono impegnato a provvedere per la vostra esistenza. Ricordando i vostri meriti tra tutte le vostre colpe ho chiesto al signor Mellisch di scrivere al signor Canning (che è un eccellente studioso) di ottenere una pensione per voi se possibile.

Sapete che non vi devo niente; non ho ricevuto da voi aiuto in niente; e non ho assolutamente alcun motivo per proteggervi se non pietà per le vostre sofferenze.

W. Drummond".

Il documento è chiaro e non necessita di spiegazione, anzi ne fornisce per questo ultimo periodo del soggiorno del Hayter che sinora era poco noto. Le "indiscrezioni" a

cui il Drummond accenna larvatamente ⁵² culminarono addirittura nel tentativo di rapimento di una fanciulla; e deve essere questo che ha smosso la macchina giudiziaria e causato il precipitoso allontanamento del cappellano da Palermo: questa vicenda è testimoniata in copie di alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Palermo conservati nel Museo Nazionale di Napoli. ⁵³

⁵² Con altrettanta discrezione si allude a questi fatti nella prefazione agli *Herculanensia* in cui è anche esposta la complicata storia dei disegni a Palermo (Cf. W. DRUMMOND - R. WALPOLE, *Herculanensia*, London 1810, p. XI s.).

⁵³ AMNN Incarico Fraccia 1883-5, ASP, Rim. XV, Miscellanea, fascio 1399: "7 aprile 1809
Eccellenza,

In continuazione di quanto mi trovo di aver palesato a voce a V. E. sul proposito dell'inglese Hayter pel delitto da lui commesso seducendo e trafugando dal Ritiro della Maddalena la donzella D. Teresa Forno, ho l'onore i trasmetterle unita, e riservatamente la copia della sensatissima lettera, che il Sig(no)r Mellisch incaricato di Affari di Sua Maestà Britannica gli ha scritto.

Non mancherò di rendere informata l'E. V. delle risoluzioni dell'Hayter subitocché mi saranno comunicate, ed intanto passo a ripetermi con distinto ossequio

Di Vostra Eccellenza

Sig(no)r Marchese Migliorini

Palermo 7 Aprile 1809

Dev(otissi)mo ed obb(ligatissi)mo servitore vero

Il Marchese di Circello;

Alligato: Traduzione

Palermo 5 Aprile 1809

Per grande che sia il mio desiderio d'ignorare la vostra straordinaria e certamente incomprensibile condotta, e conseguentemente di non essere obbligato a condannarla, voi avete creduto proprio di esporla in una maniera così violenta all'occhio pubblico, che mi trovo chiamato dalla più alta autorità di questo Regno a notificarvi l'indignazione che ha eccitata in questo Governo.

Sua Maestà Siciliana mi ha fatto significare per mezzo del suo Segretario di Stato il suo desiderio, che voi lasciate immediatamente Palermo.

Siete in libertà di risiedere in qualunque altra parte della Sicilia, che più vi convenga, purché non calpestiate di nuovo quelle leggi, sotto la protezione delle quali vivete.

Il Giudice Leone ha fatto a S. M. Siciliana il rapporto di una transazione di così nera natura, nella quale voi siete profondamente implicato, che S. M. è venuta a questa risoluzione. Non ho bisogno di dirvi che questa riguarda la figlia della Baronessa della Tavola, e la violenta invasione dalla parte vostra di un asilo religioso, nel quale si era ritirata per comando di S. M. a fine di evirare la vostra persecuzione (. . .). Spero, che vedrete il dolce procedere di S. M. Siciliana sotto il giusto punto di veduta, e che vi arrenderete a questo consilium abeundi. Se non siete inclinato a farlo dovete attribuire a voi solo le conseguenze che potranno nascerne. Io sperava, che i vostri talenti, l'impiego del vostro tempo, e sopra tutto il vostro carattere chiericale vi avrebbe garantito da un tale disonore. Ho dispiacere di aggiungere, che essendo stato io stesso sovente il testimonia-

È evidente che in séguito a tale condotta disdicevole, Hayter fu richiamato in patria dal principe; né ricoprì poi più, anche dopo il rientro in Inghilterra, alcun incarico di rilievo nell'ambito dei papiri di Ercolano.

Non è infatti alcuna menzione di lui nella corrispondenza intercorsa tra il principe di Galles, Lord Grenville e il Vice Cancelliere Cole in occasione della donazione dei disegni e di tutti gli incartamenti relativi alla Università di Oxford;⁵⁴ e per completare il testo del suo *Report* che va inteso, alla luce di questi ultimi eventi,

della debolezza delle vostre risoluzioni non posso rispondere di veruna promessa, che vogliate farmi, poiché non posso crederla.

Con sincero dispiacere di trovarvi così forzato dalla vostra imprudenza ad adempiere questo spiacevole dovere sono etc.

Segnato: F. C. Mellisch

Al Rev. Giovanni Hayter".

F. C. Mellisch era Segretario della Legazione Britannica a Palermo.

"6 Maggio

Sig(no)re

Con mia precedente rimostranza rassegnai alla M. V. che dietro la fuga di D(onn)a Teresa Forno dal Reclusorio della Candelora, ove era stata d'ordine del mio Tribunale di G. C. Crim(in)a le riposta, seguita per mezzo di sua madre, de' due fratelli suoi, e dell'inglese M(onsigno)r Giovanne Hayter, che pretendeva in isposa quella ragazza, niun altro avvenimento scandaloso, e turpe er'accaduto; e siccome aveva io proceduto per l'arresto e carcerazione della madre B(aro)nessa della Tavola, e dei figli ultrogeniti della medesima, e per la restituzione della ragazza in quel Reclusorio, così mi ero astenuto d'inquire contro il suddetto inglese, perché addetto forse alla Legazione Brittannica.

Di riscontro si benignò la M. V. approvar la mia condotta, e si riserbò di provvedere per la via conveniente a carico di M(onsigno)r Hayter.

Quindi con altro biglietto de' 12 dello stesso Aprile mi prescrisse di ascoltare Hayter sulle circostanze del delitto, di cui risultaci accagionato per le prove ammanite dal fisco.

Venne difatti da me quell'inglese, e niente di più mi disse per sua discolpa, se non di non essere stato lui l'autore della forza della ragazza dal Ritiro, ma la madre solamente, e ch'egli si era colla medesima accompagnato nel punto, che usciva dal ritiro unitamente alla figlia, per esserne stato avvertito da figli maschi della Baronessa.

Doveva in séguito portarmi de' testimoni, li quali neppure erano valevoli a contestare la di lui innocenza, ma potevano minorare il suo reato, e farlo figurare da complice invece di autore del delitto.

Frattanto essendo trascorsi più giorni giudicai di farlo chiamare, ma venni a rilevare, che era partito da questa pel Regno per andare in traccia di monumenti di antichità.

Pal(er)mo li 6 Maggio 1809

Umiliss(i)mo Suddito

Gaspard Leone".

⁵⁴ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, ff. 8-14, 18-19.*

come una *captatio benevolentiae* del principe, egli è costretto a chiedere il permesso di consultare le carte ercolanesi.⁵⁵

Nello stesso anno 1811 il Comitato Ercolanese di Oxford gli propone di riprendere la sua attività sui manoscritti donati all'Università dal principe;⁵⁶ ma Hayter non può accettare⁵⁷ per divieto proprio del reggente né è chiaro se in seguito fu tolto il veto

⁵⁵ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 16:

"Signore,

Concedetemi la libertà di chiedere che vostra Signoria mi favorisca permettendomi di consultare temporaneamente i disegni dei papiri, che sono in possesso di vostra Signoria. Tale richiesta è fatta al solo scopo di inserire copie di essi in una seconda Lettera indirizzata con licenza a Sua Altezza Reale, il Principe Reggente, riguardo all'argomento dei manoscritti di Ercolano. Dato che nel corso di questa settimana o all'inizio della prossima, la Lettera sarà finita di stampare e sarà pronta per essere presentata, se vostra Signoria avesse la bontà di accondiscendere alla mia richiesta e il più sollecitamente possibile, gliene sarei infinitamente obbligato.

Ho l'onore di essere, mio Signore, col più alto rispetto, il servitore più obbediente, e più umile di vostra Signoria.

John Hayter

12 Northumberland Street. Strand. 18 marzo 1811".

(Questa è la traduzione di una lettera autografa di Hayter).

⁵⁶ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 117:

"Signore,

vi prego di accettare i miei più sentiti ringraziamenti per la maniera cortese con cui mi avete comunicato le intenzioni del Comitato di regolare la questione dei papiri. Nella vostra lettera non accennate né al momento né al luogo dell'incontro. Intendo prontamente conformarmi all'appuntamento e alle decisioni del Comitato e non mancherò di presenziare in conformità ad esse e senza ritardo. Posso comunque importunarvi con la richiesta che non appena il Comitato avrà stabilito luogo e data dell'incontro siate così gentile da annunziarmi tale decisione con due righe a me dirette al 12 di Northumberland Street. Strand? Sono, Signore il vostro obbligatissimo umile servitore

John Hayter. Seven Oaks, Kent, 5 maggio 1811".

⁵⁷ Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, ff. 20-21:

"Caro Signore,

il luogo nel quale questa lettera viene scritta, vi farà subito capire perché non potevo aver ricevuto la vostra prima, e perciò non posso apparire in difetto nei vostri confronti a causa del mio silenzio. Dovete sapere che senza l'ordine, o permesso del Principe Reggente in persona non potevo mettermi a disposizione del Comitato Ercolanese a Oxford; né, senza tale permesso o ordine, potevo intraprendere il lavoro che il Comitato mi aveva affidato a certe condizioni. Sia voi che gli altri rispettabili membri del Comitato ricorderete, spero, che quando ricevetti il vostro e loro invito, mi ero impegnato a prendere in considerazione, non ad accettare qualsiasi proposta concernente le copie in facsimile dei manoscritti di Ercolano. Riferii a Carlton House, come era mio dovere, la proposta che mi fu fatta. Essa non fu approvata. Ma per quanto tale esposizione dei fatti debba comportare un'adeguata discolpa di fronte a voi e agli altri gentiluomini del

alla sua presenza nel Comitato. ⁵⁸ Successivamente, il cappellano andò all'estero e morì di apoplessia a Parigi nel 1818 all'età di sessantatré anni. ⁵⁹

Comitato Ercolanese per non essermi presentato a Oxford, tuttavia vi sarei infinitamente obbligato se, in un momento libero, voi scriveste al Signor Tyrwhitt, ottenendo da lui tale dichiarazione redatta in una forma migliore e perciò più soddisfacente per voi e per il Comitato. Dal Signor Tyrwhitt, al quale il Principe Reggente ha avuto la compiacenza di affidare la direzione dell'intera faccenda dei manoscritti ercolanesi sia all'estero che in patria, riceverete il miglior resoconto circa le tavole di cui fate menzione. Sulla stessa nave furono caricate numerose copie a stampa della mia poesia latina "Ercolano", ma, dovete credermi, non ho avuto alcuna notizia né delle tavole né della poesia. Permettetemi di aggiungere che, come rimasi profondamente deluso per non aver ricevuto il permesso o l'ordine di eseguire l'incarico propostomi dal Comitato, così rimango col massimo zelo "in procinctu" di eseguirlo al meglio delle mie possibilità, in qualunque momento sia onorato con tale permesso o ordine. Forse ciò che vi sembri adatto da scrivere al Signor Tyrwhitt su questo argomento, potrebbe permettermi di accettare un incarico che mi soddisferebbe più di qualunque altro. Se vi capita l'occasione o se volete scrivermi un rigo in qualunque momento, permettetemi di chiedervi di indirizzare a me (come) 'Molto Onorevole Signor William Drummond, in questa località'. Sono, caro Signore, con la più sincera stima, il vostro obbligatissimo e obbedientissimo servitore John Hayter. Logie Almond presso Perth, 23 dicembre 1811".

(Questa è la traduzione della lettera autografa inviata da Hayter al Rev. Cole, vice Cancelliere, a Oxford).

⁵⁸ In data quasi coincidente con la lettera di Hayter da Perth (24 dicembre 1811) il Tyrwhitt scrive al vice Cancelliere e tra l'altro gli chiede se la presenza di Hayter nel Comitato Ercolanese sia davvero necessaria. Non si sa se poi la cosa sia andata avanti o meno, tuttavia è probabile che non se ne sia più fatto di niente. (Cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, ff. 22-24).

⁵⁹ Desidero ringraziare, prima di tutti, il prof. Marcello Gigante, che mi ha affidato questo lavoro e la sezione più importante del materiale, l'originale del *Report*, che ebbe in dono da W. E. H. Cockle. Devo inoltre molta gratitudine alla Bodleian Library di Oxford e al prof. Peter Parsons; alla dr. Maria Cecaro, direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli e alla dr. Maria Rosaria Vincenzo Romano, direttrice della Sezione Manoscritti, per aver messo a mia disposizione l'Archivio della Officina dei Papiri, in via di ordinamento per opera di Alba Lenzi; al Soprintendente Archeologico di Napoli, prof. Fausto Zevi e alla dr. Sara Stazio per avermi consentito di consultare l'Archivio del Museo Nazionale. Infine un grato pensiero rivolgo all'amico David Sedley per i consigli sulla interpretazione delle aporie testuali e sulla identificazione di alcuni personaggi.

A
SUA ALTEZZA REALE
IL
PRINCIPE REGGENTE

Signore,

tutti devono sapere che per me è stato un grandissimo onore l'essere scelto da vostra Altezza Reale a ricoprire l'arduo ed importante incarico di dirigere i lavori necessari per riportare alla luce il contenuto dei famosi manoscritti ⁶⁰ di Ercolano.

Prima di lasciare l'Inghilterra, nel 1800, mi fu molto benevolmente concesso di esporre per esteso lo scopo di questa missione letteraria, in una pubblicazione sotto forma di lettera indirizzata a vostra Altezza Reale in quanto grande e illustre patrono dell'impresa.

Dopo il mio ritorno, quella lettera è stata, con la medesima benevola licenza, ristampata allo scopo di correggere alcuni inevitabili errori causati dalla mancanza di informazione diretta e accurata. Ma di portata infinitamente maggiore è il vantaggio di cui ora godo, quello cioè di rivolgere a vostra Altezza Reale in questa lettera un resoconto fedele e particolareggiato di ogni circostanza, operazione e avvenimento che sia in qualche modo collegato con la natura, l'inizio, il proseguimento e il risultato dell'impresa il cui sviluppo, a dir poco molto promettente, fu interrotto, per somma sfortuna, nell'anno 1806 dall'invasione del territorio napoletano ad opera dei Francesi.

Da questa lettera apparirà chiaro, ne sono convinto, che nonostante quell'invasione e la fiacchezza, l'ignoranza, la gelosia e la slealtà che da svariate direzioni contribuiscono ad impedire o a neutralizzare il progresso delle mie fatiche, nonostante tutto questo, gli ordini di vostra Altezza Reale per questo lavoro assolutamente degno di un principe sono stati eseguiti in misura maggiore di quanto fosse ragionevole aspettarsi. Infatti le copie in facsimile di novantaquattro manoscritti, ⁶¹ ultimamente trasferite - grazie alla vostra saggia e munifica donazione e all'opera di quell'eminentissimo studioso e uomo di stato che è Lord Grenville, ⁶² gentiluomo degno della massima considerazione sotto ogni punto di vista - all'Università di Oxford, serviranno

⁶⁰ È rilevante osservare che Hayter chiama i papiri di Ercolano sempre "manoscritti". Egli considera peregrino e tipicamente italiano l'uso del termine "papiro", per indicare appunto gli antichi rotoli. Cf. n. 47.

⁶¹ Essi costituiscono il nucleo dei *Bodleian Facsimiles degli Herculean Papyri* conservati appunto nella Biblioteca Bodleiana di Oxford in sette volumi.

⁶² Deve trattarsi di Thomas Grenville, noto uomo politico e notevole bibliofilo, autore di una donazione di ben 20.000 volumi al British Museum, tra i quali alcuni preziosi, come la Bibbia di Gutenberg e il Livio stampato a Roma nel 1469.

incontestabilmente a immortalare il vostro nome presso tutte le generazioni future, specialmente nel mondo della cultura. Né l'intervento di vostra Altezza in questo caso è stato semplicemente glorioso; esso è stato fortunatamente molto tempestivo.

4 In una corte in cui l'indifferenza a tutti i livelli prevale sulle ricerche e gli interessi del sapere e in generale dell'erudizione, tesori inestimabili dell'antica letteratura come questi manoscritti di Ercolano, pur se composti nelle due lingue classiche, non riuscivano a fermare, non dico considerazione o comunque attenzione, ma neanche un pensiero.

Inoltre il momento di crisi in sé e in particolare modo le spese rovinose di una guerra contro il nemico comune rendevano praticamente impossibile al sovrano delle due Sicilie, in mezzo a tante difficoltà, anche se ne avesse avuto le migliori intenzioni, di dare impulso alla realizzazione di obbiettivi letterari e di dedicare ad essi una parte del suo interesse o delle sue rendite.

5 Voi, Signore illustrissimo, siete l'unico Personaggio Reale, nell'epoca presente, dotato di quei sentimenti elevati e disinteressati che al di là di ogni considerazione personale, o egoistica, suscitano uno zelo filantropico, un'ambizione giusta, al fine di promuovere e dar forma ai grandi progetti che tendono ad uno scopo lodevole e benefico. A voi solo queste sconsolate reliquie dell'antica Grecia e dell'antica Roma potevano ricorrere per rivendicare i loro meriti e perché la loro esistenza fosse salvaguardata. Al principe di Galles solamente esse potevano offrire, con una speranza di successo, le loro suppliche nella lingua di una precedente e tuttavia analoga situazione, in queste espressioni di

Μαθήμασι νῦν δὲ παλαιῶν
Ἑλλήνων, ὧναξ, ἄρχεσον οἰχομένους.

Ma nel valutare la richiesta da loro avanzata di un vostro intervento, bisognerebbe ricordare che questi manoscritti si basavano non solo sulle due lingue classiche nelle quali sono redatti, ma anche proprio sulla loro antichità che precede la data di ogni altro manoscritto esistente. Perché dire la loro età?

6 Invero la data in cui appunto essi si persero supera di secoli l'età, per quanto elevata possa essere, di tutti gli altri libri e autografi che sono sopravvissuti al naufragio della cultura antica; e per quanto, una volta srotolati, abbiano mostrato di contenere soltanto lettere isolate e non collegate fra di loro, tuttavia, anche se considerati solo sul piano dell'ortografia e del *ductus* delle lettere, avrebbero offerto "gioielli più ricchi dell'intera schiera" ⁶³ di tutti gli altri libri e autografi antichi.

⁶³ Questa è una libera citazione da Shakespeare, *Otello*, Atto V, Scena II, v. 345 s.

29 Sulla scoperta delle rovine di Ercolano ho già riferito a vostra Altezza Reale nella
 prima lettera. ⁶⁴ Sfortunatamente però, a discredito della persona stessa del sovrano,
 30 e a danno dei suoi grandi progetti, fu nominato direttore dell'impresa uno
 Spagnolo, ⁶⁵ di cui ora mi sfugge il nome. Questo Spagnolo univa arroganza e
 ostinazione alla mancanza di cultura più totale: conseguentemente l'intero periodo
 della sua soprintendenza non fu che una serie di dimostrazioni pratiche di queste sue
 belle qualità. Perciò per il mondo letterario è assolutamente un ἔκτατον che i
 manoscritti attualmente superstiti non siano stati sacrificati insieme ad altri che il
 direttore e gli operai, che erano - evidentemente senza loro colpa - altrettanto igno-
 ranti, presero per pezzi di carbone o legname bruciato e che conseguentemente furono
 portati via e da loro destinati agli usi domestici consueti. Durante il trasporto, però, da
 uno o due di questi volumina condannati a sparire si staccarono fortunatamente tracce di
 31 scrittura. Di questo fatto lo Spagnolo fu lealmente messo al corrente dagli operai.
 Poiché la scrittura era greco, egli non era in grado di leggerla, e fu quindi costretto a
 consultare quell'illustre studioso che era il Canonico Mazzocchi. ⁶⁶ Con grande gioia
 di Mazzocchi che subito si precipitò sugli "scavi", gli operai continuavano a recuperare
 altri manoscritti da due diverse piccole stanze dello stesso edificio.

Il legno degli scaffali sui quali erano stati collocati dentro piccole casse era, come
 il legno delle casse, totalmente carbonizzato o addirittura ridotto in cenere. I mano-
 scritti stessi, salvati dal provvidenziale intervento del Mazzocchi, e scavati dagli operai
 32 lentamente e con molta attenzione, erano in numero non inferiore a milleottocento e

⁶⁴ [Carlo III con la liberalità e lo spirito civico che gli erano propri dette ordini immediati per lo scavo].

⁶⁵ Questo "Spagnolo" è l'ingegnere Rocco Gioacchino di Alcubierre, direttore degli scavi. Sul giudizio negativo di Hayter devono avere pesato i rilievi del WINCKELMANN, che, come è noto, affermò (*Sendschreiben*, p. 19) che l'Alcubierre "aveva avuto a che fare con le antichità quanto la luna coi gamberi". Cf. su di lui oggi, F. FERNANDEZ MURGA, *Roque Joaquín de Alcubierre descubridor de Herculano, Pompeya y Estabia*, "AEA" 35 (1962), pp. 3-35 e *Los ingenieros españoles Roque Joaquín de Alcubierre y Francisco La Vega, descubridores de Herculano, Pompeya y Estabia* (Madrid 1964).

⁶⁶ Lo sviluppo della vicenda che portò alla scoperta dell'effettivo valore dei rotoli carbonizzati è raccontato tradizionalmente in maniera un po' diversa e comunque senza molti particolari. Cf. ad esempio le "Philosophical Transactions" del 25 febbraio e del 17 aprile 1755 (vol. XLIX, Wittenberg 1770); WINCKELMANN, *Sendschreiben*, p. 63; A. DE JORIO, *Officina dei Papiri Ercolanesi descritta* (Napoli 1825), p. 15 n.a (d'ora in poi *Officina descritta*). Un'eco dell'episodio è anche in COMPARETTI, p. 58. Si veda anche FITTIPALDI, *Papiri di Ercolano*, p. 10 s. Scrive il Paderni in una lettera al suo amico Hollis - da questi citata in un'altra missiva da lui inviata ad dr. Ward (BM add. ms. 62.10, f. 139) - " ... Sono stati trovati durante il nostro scavo due bellissimi busti di marmo ... grande risultato ha dato una specie di carbone scaturito dalla lava del monte ... ".

in stato più o meno buono. È singolare che questi manoscritti, chiamati solitamente dagli italiani "papiri", ⁶⁷ perché la sostanza di cui ogni volume o rotolo è costituito si ricava dalla pianta di papiro, debbano la loro conservazione al calore di quei materiali da cui furono sepolti; ⁶⁸ altrimenti il loro tessuto *vegetale* sarebbe stato distrutto da un processo di putrefazione.

33 Ma per quanto la maggior parte di essi abbia così resistito alle offese del tempo, tuttavia il loro insieme è stato notevolmente danneggiato. In molti casi hanno ricevuto una menomazione: talvolta la scrittura è stata cancellata o alterata, o sono stati bucati o mutilati o addirittura rotti del tutto o in parte proprio dal calore o dalla pressione esercitata dal peso dei materiali vulcanici, oppure dal fatto che una polvere molto sottile e alcune piccole pietre sono penetrate con violenza, specialmente nelle pieghe esterne dei rotoli che hanno sempre subito questi inconvenienti del tutto o in parte. Le pieghe più interne, dove la scrittura greca o latina (essendo i manoscritti in queste due lingue) non è stata del tutto cancellata dai danni del materiale vulcanico, rivelano un elevato stato di conservazione e perfino una superficie lucida sia come materiale che come scrittura.

Fortunatamente l'inchiostro antico conteneva una notevole quantità di gomma e nessuna componente di acido.

34 Sappiamo ciò da Plinio il Vecchio, e, come in molti altri casi, la sua informazione è preziosa per l'estrema accuratezza su ogni punto su cui le sue indefesse ricerche non potevano esser indotte in errore da altri o ostacolate o rese vane.

Per ordine reale, dietro suggerimento del Mazzocchi, i manoscritti vennero sistemati nel Museo di Portici e numerati; però, a causa della follia dello Spagnolo, non furono divisi in due gruppi, così che si potesse distinguere la quantità trovata nelle rispettive stanze. ⁶⁹ Per portare avanti lo svolgimento e l'interpretazione di questi rotoli, Carlo III istituì una Società formata dagli studiosi più rinomati nel paese per la

⁶⁷ [Donde il termine moderno *Paper*. L'ingegnoso cavalier Landolini di Siracusa, che mi ha onorato di una visita a Portici, ha ripetuto con un fortunato esperimento il processo di formazione di questo materiale. Esso riceve e trattiene con molta efficacia e in modo ben distinto qualunque tratto di penna e inchiostro; la nostra carta di migliore qualità non è più funzionale, come ho potuto constatare spesso. Landolini in un saggio manoscritto ha adeguatamente corretto e spiegato il testo di Plinio corrotto a questo riguardo]. Per gli esperimenti di Landolini, cf. DE JORIO, *Officina descritta*, p. 2 n. 2 e J. C. J. BOOT, *Notice sur les manuscrits trouvés à Herculaneum* (Amsterdam 1841), p. 22 s.

⁶⁸ Sulla questione della carbonizzazione dei rotoli cf. l'articolo sul Piaggio in questo stesso volume.

⁶⁹ Questa osservazione è molto pertinente. Infatti nel caso di parecchi *volumina* adespoti qualche ipotesi sulla paternità si sarebbe potuta fare proprio in base ad affinità con altri rotoli di medesima collocazione nella biblioteca.

loro cultura, il marchese Tanucci,⁷⁰ Mazzocchi, il prelato Baiardi,⁷¹ e qualche altro.

35

Quando Piaggi, l'inventore del sistema di svolgimento che ho descritto con maggiori particolari nella prima lettera, srotolava col suo allievo, Vincenzo Merli, una colonna o un frammento di una certa consistenza, essi sottoponevano in ambedue i casi il risultato del loro lavoro al Mazzocchi che si dedicava con grandissimo successo allo studio e all'interpretazione del testo.

Il primo manoscritto che svolsero recava il titolo dell'opera e il nome dell'autore alla fine, cioè sulla parte più interna del rotolo.⁷²

36/39

L'opera, come indicava il titolo, era sulla musica, il nome dell'autore, Filodemo, quel Filodemo che il contemporaneo Cicerone chiama "optimum virum" e "doctissi-

⁷⁰ Bernardo Tanucci (1698-1783) fu ministro presso la corte di Napoli dal 1752 al 1776. Cf. l'articolo sul Piaggio in questo volume.

⁷¹ [A quest'uomo straordinario furono affidate tutte le antichità del Museo (ad eccezione dei manoscritti), sia che provenissero da Ercolano, Pompei o Stabiae. Nella sua storia di Ercolano egli comincia *ab ovo*: man mano che va avanti dà gran prova di erudizione e ancor più avrebbe fatto, se la fine della vita non avesse posto termine anche ai suoi progetti. In diversi volumi stampati sinora ha dato soltanto, con minuzie genealogiche, il resoconto completo della vita di Ercole e dei figli, donne, uomini, bambini; ma, se avesse vissuto più a lungo, avrebbe fornito la stessa informazione per tutte le generazioni successive degli Eraclidi]. La garbata ironia dell'intero passo non sfuggì al COMPARETTI, che deve averla tenuta presente quando, con minore delicatezza, dice (p. 61): "mons. Bayardi, vero Vesuvio di corbellerie, capace di risepellire Ercolano sotto un'eruzione di nuovo genere. Di ogni soggetto si prendeva a trattare *ab ovo* e talvolta non si andava al di là dell'uovo, come accadde appunto al Bayardi coi cinque volumi del suo *Prodromo* famoso". Questa opinione sul Bayardi doveva essere diffusa in quel periodo, per lo meno in ambiente anglosassone, se in una lettera il Sig. Hollis dice al dr. Ward (BM add. ms. 6210, f. 101):

"... voi avete visto i due primi volumi di Mons. Baiardi su Ercolano ... In confidenza quest'opera non ha soddisfatto l'attesa del pubblico qui, perché non ha affrontato se non superficialmente il tema che si era proposta, dilungandosi invece in digressioni estranee all'argomento e perciò inutili".

⁷² [Questo titolo e il nome dell'autore si trovano nello stesso posto in tutti i manoscritti sinora svolti, tranne in due casi: uno è il facsimile che si trova di fronte a p. 31 di questa lettera; l'altro è quello di cui ho fatto menzione nella parte inferiore del medesimo facsimile. Il significato della *scriptio* nel facsimile è chiaro riguardo alle cifre: 3000, come nel caso di altri manoscritti, molto probabilmente indica solamente il numero delle linee e perciò l'altra parte della *scriptio* potrebbe, con una certa probabilità, indicare l'argomento. Nell'altro manoscritto le lettere ΛΟΔΗΜΟ /.. ΠΙ .. ΤΟ sono i resti di Φιλοδήμου περί ῥητορικῆς, cioè sia il nome dell'autore che il titolo dell'opera].

Sul *PHerc.* 1672 si veda l'articolo sul Piaggio in questo volume.

I due papiri di cui secondo Hayter si è trovato il titolo all'inizio sono il *PHerc.* 339 (contenente frammenti di una storia della Stoa) e il *PHerc.* 1670 (forse di Filodemo, *Sulla provvidenza*). In effetti quest'ultimo più che recare il titolo all'inizio è opistografo. Cf. M. FERRARIO, *Filodemo "Sulla provvidenza"? (PHerc. 1670)*, "CErc" 2(1972), p. 68 s. Sulla presenza del titolo all'inizio dei volumina ercolanesi si tenga presente, per tutti, M. CAPASSO, *Il presunto papiro di Fania*, "CErc" 8(1978), pp. 156-158.

mum hominem". ⁷³ Egli era un epicureo, autore di quell'epigramma al quale allude Orazio in:

Gallis hanc, Philodemus ait. ⁷⁴

Sulla scrittura e sul titolo di questo trattato polemico scritto contro la musica e contro il suo difensore (un certo Diogene, un dotto stoico) ⁷⁵ Winckelmann ha fatto delle osservazioni molto meno interessanti di quanto ci saremmo aspettati dal suo grande ingegno, dalla sua esperienza, cultura e buon gusto. ⁷⁶ Comunque le sue osservazioni, anche se non fossero state inadeguate, ma al contrario, all'altezza della sua elevata reputazione, non avrebbero potuto essere numerose o estese.

Infatti, negli anni precedenti la missione con la quale fui onorato da vostra Altezza Reale, gli stranieri incontravano difficoltà enormi, sia per ottenere una qualunque informazione, sia perfino per poter vedere di persona i manoscritti di Ercolano, a causa della vigilanza gelosa che il governo napoletano, nella sua ristrettezza mentale, esercitava. ⁷⁷

40 Tuttavia, in questo caso, come in ogni altro, tutto quello che è stato scritto da Winckelmann deve senz'altro avere interesse per noi.

Mazzocchi preparava l'edizione di questo trattato di Filodemo con molta erudizione, ma con una eccessiva ricchezza di citazioni, di commento e di critica.

Alcune sue integrazioni sono inaccettabili perché non sono di lunghezza adeguata alla lacuna; la pubblicazione poi non fu realizzata a causa dello stato di rimbambimento totale a cui egli andò soggetto nell'ultimo periodo della sua vita.

Infine, la morte di questo studioso degno di molto rispetto, unita alla rinuncia al regno delle due Sicilie per quello di Spagna da parte di Carlo III, servì molto efficacemente ad affossare gli sforzi e gradualmente ad eliminare la Società Ercolanese.

Il marchese Caracciolo ⁷⁸ ripristinò la Società nel 1787 e nominò Carlo Rosini,

⁷³ *Fin.* II 35, 119. Su questa testimonianza e soprattutto su quella della *Pisoniana* cf. M. GIGANTE, *Ricerche Filodemee* (Napoli 1969), sp. p. 38 e n. 57.

⁷⁴ *Sat.* I 2, 121.

⁷⁵ Si tratta dello stoico Diogene di Babilonia, come era stato già supposto dal Rosini, *VH*¹, p. 16.

⁷⁶ WINCKELMANN, *Sendschreiben*, p. 78 s.

⁷⁷ Le lagnanze sull'atteggiamento negativo dell'ambiente napoletano sono il denominatore comune in tutti i resoconti degli stranieri che ebbero la ventura di recarsi a Napoli in quel periodo. Per Winckelmann, cf. l'articolo sul Piaggio in questo volume. Sono da tenere presenti anche le rimostranze del DAVY (*Observations and Experiments on the Papyri found in the Ruins of Herculaneum*, "Philos. Trans.", 1821, p. 203 s.; d'ora in poi *Observations*). Scrive invece il DE JORIO, *Officina descritta*, p. 52: "Monsignor Rosini, degnissimo Soprintendente dell'officina, previi ordini sovrani, dispose che si apprestassero al ch. Davy tutte le facilitazioni per la buona riuscita della nuova impresa".

⁷⁸ Il marchese Caracciolo fu primo ministro del Regno dal 1786 al 1789, anno in cui morì e gli successe l'Acron.

- 41 attuale Vescovo di Pozzuoli,⁷⁹ alla direzione di tutto quello che riguardava i "papiri", che durante il rimbambimento del Mazzocchi e ancora di più dopo la sua morte, erano stati parecchio trascurati da Piaggi. Rosini era stato molto protetto e benvenuto dal Mazzocchi il quale gli concesse il diritto di occuparsi del trattato *Sulla musica* quasi pronto per l'edizione. Esso fu pubblicato superbamente dal Rosini nel 1790: egli, senza aggiungere nemmeno una parola, eccezion fatta per il suo nome, fece passare per suoi tutti i meriti del suo benefattore. Può non essere inopportuno ricordare che il generale Acton, nella sua qualità di primo ministro, mi consigliò di non aver nessun rapporto con il Rosini, perché, durante la prima rivoluzione napoletana, egli era rimasto nella diocesi di Pozzuoli, dove aveva pronunziato un discorso pastorale in favore degli usurpatori giacobini. Aggiungo che ha ricoperto sotto Giuseppe Bonaparte e ricopre ora sotto Murat l'incarico che ebbi allora da vostra Altezza Reale, e dico questo solo nell'intento di spiegare nella maniera più soddisfacente come mai nel
- 42 periodo in cui ho lavorato a Napoli questo Vescovo, invece di aiutarmi, fece tutto quello che era in suo potere per contrastare e neutralizzare ogni mia iniziativa. In effetti, con idee politiche di quel genere, e con i pregiudizi di un papista bigotto nei confronti di uno straniero eretico, non poteva mantenere nei miei riguardi una linea di condotta diversa da quella di cui ho invariabilmente fatto le spese. Per gli stessi motivi il colonnello La Vega, direttore del Museo Reale,⁸⁰ nel tentativo di emulare in tutto il suo predecessore, lo Spagnolo, non c'è stata occasione in cui non abbia osservato lo stesso comportamento. Il primo, allo scopo di frustrare il mio programma, che pure era autorizzato dal ministro di sua Maestà, Sir William Drummond, di pubblicare cioè i frammenti di diversi libri di Epicuro *Della natura*, da me scoperti, specialmente
- 43 perché sembrava suscitassero molto interesse nel mondo, trattenne con svariati pretesti i facsimili, praticamente per tutto il tempo in cui rimasi a Napoli. Infine, in combutta col fratello del colonnello,⁸¹ che nel frattempo era morto, e con la insperata connivenza della corte, privò vostra Altezza Reale delle incisioni preziose dei facsimili

⁷⁹ Il Rosini divenne Vescovo di Pozzuoli nel 1797. Cf. CASTALDI, p. 220.

⁸⁰ Ho preferito tradurre l'inglese "Keeper" con "direttore", anziché "conservatore" perché il La Vega fu effettivamente direttore del Museo a partire dal 1781, dopo Camillo Paderni. Alcubierre era invece direttore dello scavo. Un esempio delle angherie che Hayter sostiene aver ricevute da La Vega può essere dedotto da questa lettera, inviata dal cappellano al direttore del Museo (BNN AOP Fasc. II, Busta II, Pos. I, 8 febbraio 1803): "Signor Hayter riverisce con ogni obsequio il Signor Colonnello La Vega, e gli fa sapere ch'è stato obbligato aspettare al solito questa mattina alla porta del Museo, non essendo stata aperta dopo le otto e un quarto. Come lo scrivente aveva fatto cambiare la ora convenuta delle nove aposte pel più comodo dei signori, che travagliano, . . . si fida alla gran cortesia ed alla onoratezza del Colonnello di far portare la chiave della porta con più puntualità alle otto".

⁸¹ Pietro La Vega succedette al fratello nella direzione del Museo.

di tre libri e mezzo di quel filosofo.⁸² Queste incisioni sono quindi ora nelle mani dell'attuale governo a Napoli. Una circostanza in particolare non dovrebbe esservi nascosta, ed è questa: ho già detto che il Mazzocchi aveva preparato per l'edizione - nella forma in cui ora è stampato - il trattato di Filodemo *Sulla musica* che il Vescovo ha pubblicato a nome suo; dico di più: il Vescovo non sarebbe stato in grado di pubblicarlo nella forma attuale.

- 44 In una copia del trattato Περί φαινομένων σημειώσεων di cui egli aveva iniziato la correzione ha lasciato o ha fatto perfino trentadue errori in una sola colonna. Come poteva un correttore di questa fatta essere il dotto editore di un libro? Queste mie affermazioni, ne sono persuaso, non saranno considerate né "attenuate o buttate giù con malizia" né estranee o non collegate con la natura o gli interessi della mia missione ercolanese; più particolarmente se si dovesse tener presente che questi individui erano almeno formalmente associati a me nel perseguire gli scopi di quella missione. Oltre a queste persone la corte napoletana mi dette un altro collaboratore che mi ha effettivamente aiutato con lealtà. Vostra Altezza Reale, confido, mi permetterà di cogliere questa occasione per esprimere i miei sentimenti di stima e di amicizia nei confronti di questo vecchio che era un Abate basiliano, di nome Foti.⁸³ Era il più
- 45 valente studioso di greco che abbia mai incontrato a Napoli o in Sicilia. Egli ha collaborato con me col massimo candore senza alcun pregiudizio, come appunto ci si poteva aspettare da un uomo sinceramente zelante e colto senza affettazione. Egli continuamente pagava il tributo dei suoi caldi elogi ai disinteressati, munifici e principeschi motivi che influenzavano il Patrono Reale dell'impresa.

⁸² Cf. n. 30.

⁸³ La collaborazione col Foti deve però essere cominciata qualche tempo dopo il rientro dei papiri da Palermo, in quanto l'abate basiliano alla fine di febbraio del 1802 ricevette dal re il permesso di "portarsi nella sua patria per quattro mesi, per curarsi da una malattia di stomaco, che ora soffre" (BNN AOP Fasc. II, Busta II, Pos. I, 23 febbraio 1802) e, trascorso il tempo accordato, gli fu concesso di prolungare il soggiorno a Messina per altri quattro mesi (AOP *ibid.*, 10 giugno 1802). Puntualmente, il 2 ottobre, non essendo il Foti rientrato, il ministro Seratti dette disposizione al La Vega perché gli scrivesse al fine di sollecitare il suo ritorno a Napoli, essendo egli "destinato Accademico Ercolanese coll'incarico di assistere allo svolgimento, e traduzione de' papiri" (AOP *ibid.*, 2 ottobre 1802). Tuttavia il Foti si fece aspettare ancora e il 24 ottobre da Messina scrive: "come non mi fu possibile ritrovare un legno di bandiera franca; e il viaggiare con legno che potesse essere predato, sembravami cosa pericolosa e durissima; pensai passarvene in Calabria e fare il viaggio per terra: ed avrei eseguito già questa mia risoluzione, se i venti libeccici, che spirano da più di otto giorni non avessero eccitate sì gravi tempeste e sì copiosa pioggia; che non si è potuto neppure uscire di casa, non che valigare questo pericolosissimo mare" (AOP *ibid.*, 24 ottobre 1802). Si ripromette comunque di eseguire gli "ordini sovrani con quella prontezza che si debbono". Certo la felice collaborazione con Hayter traspare anche dagli asciutti documenti borbonici. Cf. SBORDONE, p. 50.

In poche parole, veramente parlo di lui come di

“Animam, qualem neque candidiorem

Terra tulit, nec cui me sit devinctior alter”.⁸⁴

Prima dell'inizio della mia attività nel 1800, erano stati svolti in più di quaranta anni solo diciotto manoscritti.⁸⁵ In che cosa consistesse la materia di cui erano fatti ho già detto. Il procedimento o maniera di svolgerli ho descritto nella prima Lettera. Sono in molti casi visibili i punti nei quali i fogli di “papiro” sono stati uniti da una specie di cemento o gomma. Dovrei pensare che il rotolo più lungo, formato da questi fogli

46 incollati non abbia superato in ogni caso i quaranta piedi, e nessun foglio dovrebbe essere stato lungo più di tre piedi all'incirca; la larghezza del foglio, va da sé, costituisce la lunghezza del rotolo. Questa, se si raffrontano tra loro tutti i manoscritti, è una misura variabile da qualcosa meno di un palmo a qualcosa di poco più di un piede.

Per scrivere gli antichi sistemavano il rotolo orizzontalmente nel senso della lunghezza e lo dividevano perpendicolarmente rispetto alla sua larghezza in colonne, come si dice, o pagine aventi fra loro la distanza variabile in difetto o in eccesso di un pollice. Quando il tutto veniva avvolto a mo' di volume o rotolo, tale avvolgimento iniziava a partire dalla fine. Perciò, come ho osservato prima, il nome dell'autore e il titolo dell'opera sono stati trovati finora, tranne che in due casi, nella parte più interna del manoscritto.⁸⁶ Solo raramente si sono ritrovati pezzetti di piccola entità del bastoncino con “umbilici” o cilindretti intorno al quale veniva avvolto il rotolo. Sono

47 comunque sempre o polverizzati o ridotti a una specie di carbone nero e friabile. Il colore presenta notevolissime differenze da uno all'altro dei *volumina*. Esso varia con sfumature di rossiccio, di marrone intenso o scuro e gradazioni di nero, fino a raggiungere il colore del carbone più scuro. I rotoli di Filodemo che sono stati già svolti appartengono a quest'ultima serie e tutti i manoscritti greci invero sono di una tonalità più nera rispetto ai latini che appartengono invece alla prima serie. Naturalmente si deve dedurre dalle diverse condizioni del colore nei diversi manoscritti che essi furono trovati in due stanze differenti, in una delle quali il calore della massa vulcanica deve aver influito in maniera minore.⁸⁷

⁸⁴ È un adattamento di Hor., *Sat.* 1 5, 41 s.

⁸⁵ Si tratta in effetti di diciassette rotoli e cioè di *PHerc.* 1497, 1672, 1427, 1675, 1669, 1007, 1065, 1425, 1424, 1426, 1008, 1418, 1021, 1413, 1670, 1674, 1676. La GUERRIERI, *Papiri*, p. 9 n. 2 ne elenca sedici: omette infatti il *PHerc.* 1497 e 1413, mentre include il *PHerc.* 1673 che fu svolto più tardi e costituisce con il *PHerc.* 1007 un unico rotolo. Cf. D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, “RFIC” 41 (1913), p. 462.

⁸⁶ Cf. n. 72.

⁸⁷ Nel rilevare questo Hayter dimostra notevole acutezza. È recentissima la convinzione, ancora in

Tuttavia i manoscritti meno attaccati dal calore sono quelli che hanno sempre presentato le maggiori difficoltà nello svolgimento per il motivo che ho indicato nella prima Lettera.

48 È da notare che tutti i manoscritti latini che ho tentato di svolgere erano di un colore rossiccio o marrone; e perciò uno di essi (che è il frammento di un poema latino precedentemente ricordato) fu svolto con grande difficoltà. Da un altro si ricavarono solo frammenti di pagine o colonne senza collegamento fra loro, in uno stato tanto più deplorabile in quanto da alcune parole e da alcuni nomi propri latini si potrebbe concludere che si trattasse di un argomento storico. In altri casi ci si è trovati nella impossibilità totale di separare anche piccole porzioni di materia. Questi manoscritti, quindi, devono essere stati sistemati in una stanza diversa da quella in cui erano tenuti i testi di Filodemo e degli altri autori greci.

L'unico criterio per scegliere un manoscritto del Museo Reale ai fini dello svolgimento era molto semplice, ma non sempre valido; nello stesso tempo bisogna comunque dire che ogniqualevolta il piccolo pennello, che veniva bagnato e passato, in questo caso, sulla superficie esterna di un manoscritto, faceva sì che la voluta esterna si
49 sollevasse isolata, in uno strato distinto dal successivo che stava sotto, tale manoscritto giustificava completamente il tentativo, per quanto semplice, dato che ogni voluta del rotolo si separava integralmente dalle altre, specialmente nella parte centrale fino alla fine, e dato che le lettere erano meglio conservate sia come forma che come colore.

Sono stati così numerosi gli eruditi ed anche le persone di buon senso, russi, tedeschi, svedesi, greci, spagnoli, francesi, italiani e anche inglesi che hanno parlato di esperimenti chimici atti a facilitare lo svolgimento anche delle parti più refrattarie di questi manoscritti, che, pur facendo forza alle mie convinzioni, ho ceduto alle loro dimostrazioni. Le mie convinzioni erano basate sull'osservazione continua dei vari danni subiti dalla materia dei manoscritti. Lo scopo di questa osservazione era di
50 accertare la natura di questa materia e la natura di quegli agenti che li avevano ridotti

corso di approfondimento, che in base al colore si possa risalire alla posizione dei rotoli nella villa, agli eventuali raggruppamenti per autori e quindi si possano formulare ipotesi sulla paternità. I rotoli filodemei, come osserva Hayter, sono scuri; così quelli di Epicuro, mentre quelli che ci hanno tramandato Demetrio Lacone sono di colore marrone molto chiaro. A tale conclusione sono giunti M. CAPASSO e N. FALCONE in A. TEPEDINO GUERRA, *Il PHerc. 200: Metrodoro, Sulla ricchezza*, in *Actes du XV^e Congrès International de Papyrologie* (Bruxelles 1979), p. 191 s.

Il colore come criterio discriminante per la qualità della carta considera W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der herkulanensischen Rollen*, "Neue Jahrb. für das klass. Altertum" 3 (1900), p. 588 = W. CRÖNERT, *Studi Ercolanesi*, a c. di E. LIVREA, Collana di Filologia Classica diretta da M. GIGANTE, 3 (Napoli 1975), p. 31 s. e *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906, Amsterdam 1965), p. 125.

allo stato attuale; ma siccome era mio dovere non avere neppure l'apparenza di trascurare alcun mezzo che - era convinzione generale - potesse far progredire l'impresa, pensai:
non tam

turpe fuit vinci quam contendisse decorum.⁸⁸

Il signor Poli, uno dei tutori del principe ereditario, persona ben nota nel mondo dei filosofi e presidente dell'Accademia Militare, mi segnalò un certo La Pira,⁸⁹ secondo lui ottimo chimico sia teorico che pratico. Questo signore mise per scritto la sua proposta insieme ai suoi dati. Per mio ordine furono messi da parte diversi frammenti dei manoscritti più danneggiati, ordinati in base ai rispettivi difetti, perché venissero da lui esaminati. Egli considerò per un certo tempo questi difetti fin nei dettagli. Dopo aver
51 avuto da me il permesso di fare altri svariati tentativi infruttuosi,⁹⁰ alla fine, pur non avendomi convinto con nessuno degli argomenti che aveva addotto, gli fu concesso di tentare col gas vegetale.

La maggior parte dei pezzi che furono sottoposti a questo esperimento si ridussero in atomi inutili; né fu possibile discernere una sola lettera su alcun pezzo. L'odore pestilenziale ci fece scappare via tutti dal Museo. Siccome esso occupa in effetti un'ala del palazzo reale, se la corte si fosse trovata là avrebbe dovuto abbandonarlo precipitosamente. Dopo tali esperimenti ebbi la soddisfazione di poter continuare con coscienza più tranquilla il procedimento descritto nella prima Lettera - che è in appendice a questa in una seconda edizione riveduta. Piaggi, l'inventore, era morto. Vincenzo

⁸⁸ Ov., *Met.* IX 5s.

⁸⁹ Sui tentativi del La Pira riferisce il DE JORIO, *Officina descritta*, p. 49 s. che li fa risalire erroneamente al 1786. Al suo resoconto si riportano evidentemente A. GALLO, *L'Officina napoletana dei papiri ercolanesi*, "Accademie e Biblioteche d'Italia" 1 (1928), p. 71, GUERRIERI, *Papiri*, p. 8 e FITTIPALDI, *Papiri di Ercolano*, p. 14.

⁹⁰ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 91*: "Veneratis(sim)o S(igno)r Colonnello Non ho risposto alli suoi preggiatissimi biglietti, a motivo che sono stato 14 giorni a letto con febbre, avvenutami la sera dopo la partenza mia da codesta nell'ultima operazione che feci in codesto R(ea)l Museo, per l'insolazione presa nel viaggio. In adempimento de' suoi ordini, ieri secondo giorno della mia convalescenza, mi portai dal S(igno)r Poli, e con il medesimo abbiamo terminato le nuove operazioni da istituirsi sopra i papiri, per le quali occorrono de' istromenti, e delle materie diverse, ed alla sua venuta in questa, la informerò di tutto, facendomela sentire alla regal fabbrica della porcellana per mezzo di qualche ordinanza. La prego di far le mie scuse col S(igno)r Eter, e se egli potesse somministrarmi qualche sussidio, l'avrei a somma finezza: sinora io avrò speso da docati 18 circa tra viaggi, ed altre spese occorse: la malattia oltre di avermi rovinato la salute, mi ha rovinato ancora interamente le mie ristrette finanze, e non sono in conseguenza nello stato di poter spendere per questi ulteriori saggi; motivo per cui si compiacerà Ella di pregarlo in mio nome, acciò si degnasse farmi passare a mani per mezzo suo quel denaro ch'egli stimerà opportuno; mentre pieno di rispetto, dopo averla ossequiata col S(igno)r Eter, inalterabilm(ent)e mi creda Di V. E. S(igno)r Co(lonne)llo Francesco La Vega Dirett(or)e del R(ea)l Museo di Portici e delle Fortificazioni di Napoli. Devotiss(im)o obblig(atiss)mo servo v. Gaetano M. La Pira, Napoli 6 giugno 1802".

- Merli era stato licenziato con giusta ragione per certi suoi complotti repubblicani.
- 52 C'erano, per mia fortuna, altre tre persone, Malesci, Casanova e Lentari che erano state impiegate con Piaggi e Vincenzo Merli nello svolgimento dei "Papiri". Costoro furono assunti da me non solo per svolgere, ma anche per istruire e per dirigere altre dieci persone che, a diversi intervalli, impiegai in aggiunta per questo lavoro. A due di questi, Giuseppe Casanova e Carlo Orazi, entrambi esperti nell'arte del *disegno* fu assegnato esclusivamente il compito di copiare in facsimile le lettere di quei frammenti o colonne che consegnassi loro a tal fine. Ciascuno riceveva da me un salario mensile del tutto inadeguato al suo sostentamento. Poteva però compensare questo disavanzo con le sue prestazioni; cioè sia lo svolgitore che il copista di un frammento o di una colonna ricevevano da me un premio di un carlino per ogni linea che venisse ricopiata in facsimile e che fosse stata riscontrata senza errori. Mi auguro che sia chiaro a vostra
- 53 Altezza che un tale accordo di pagamento non era mal calcolato ai fini di garantire la massima diligenza e la più sollecita accuratezza sia nello svolgimento che nella trascrizione. Lo svolgitore, nel suo stesso interesse, era obbligato ad avere sempre presente la necessità di srotolare per il copista quante più linee poteva e nella maniera il più possibile integra, in modo da ricevere una ricompensa maggiore. Per la stessa ragione il copista diventava per me un'utile spia nei confronti dello svolgitore, perché per mettersi al sicuro mi avrebbe informato della ignoranza o disattenzione o della violenza dannosa per lo svolgimento di quello; e allo stesso tempo il suo zelo e la sua accuratezza nel copiare erano oggetto di controllo geloso da parte dello svolgitore: per questo erano stimolati dalla ricompensa che sarebbe stata loro successivamente corrisposta. In una parola sia chi svolgeva sia chi copiava mentre si impegnava al massimo nel proprio interesse, veniva controllato e stimolato vicendevolmente.
- 54 Questo sistema di pagamento da me adottato vorrei umilmente chiedere licenza di esporre negli esempi che seguono. Sono estratti dal diario che ininterrottamente tenevo di ogni atto che fosse o mio proprio o di altri da me diretti e di ogni evento relativo ai manoscritti nel Museo Reale di Portici.
- "Spese
 "Sabato 30 Aprile 1803
 "Io quisotto dichiaro di aver ricevuto questo trentesimo dì di Avrile, 1803, la somma di cinque ducati quarent'otto grana per le spese di pelle di battiloro, di carta per disegnare, di gomma di Lapis, e di galesse, ⁹¹ dico

⁹¹ Galesse è forma dialettale per calesse. Cf. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. VI (Torino 1970), s. v. Le spese di trasporto erano pagate a Mons. Rosini (Cf. ad es. BNN AOP Busta II, Fasc. I, Pos. II, 24 ottobre 1802) secondo una consuetudine che risaliva al Piaggio (v. *supra* in questo

"Gio. Batta Malesci"

"Paga mensile

"Sabato 30 Aprile 1803.

55 "Noi qui sotto dichiariamo di aver ricevuto questo trentesimo di di Avrile, 1803,
i nostri soldi rispettivi per tutto questo mese spirante, diciamo.

"Gio. Batta Malesci.⁹²

"Gennaro Casanova.

"Antonio Lentari,	Francesco Paderni,
Camillo Paderni,	Luigi Corazza,
Giuseppe Casanova,	Luigi Catalano ⁹³ ,
Carlo Orazj,	Alessandro Paderni,
Gio. Batta Casanova,	Vincenzo Catalano,
Giuseppe Paderni,	Saverio Galassi,
Francesco Casanova,	Giachino Marinaro."
Gennaro Braibanti,	

"Premi

56 "Venerdì, 27 Maggio, 1803.

"Noi sotto dichiariamo d'aver ricevuto dall'Illmo Sigr. D. Giovanni Hayter, per lo svolgimento, assistenza, e trascrizione de' Papiri le somme qui appresso notate, il di 27 Maggio, 1803.

"Io Geo. Batta Malesci per assistenza allo svolgimento de' Papiri, No. 207, 218, 1385, ducati 22, grana 40.

Io Gennaro Casanova per l'assistenza allo svolgimento de' Papiri 994, 1056, 1428, ducati 17,30.

"Io Antonio Lentari ho ricevuto per lo svolgimento del Papiro 1056, ducati ondi 11.00.

"Io Giuseppe Casanova per la trascrizione de' Papiri 994, 1056 e 1428, e per cinque Alfabeti,⁹⁴ ducati 35.90.

volume) ed erano evidentemente estese anche agli altri impiegati.

⁹² [Quest'uomo, il più anziano, pratico ed esperto di svolgimento e di trascrizione riceveva un salario mensile di 22 ducati; il successivo, Gennaro Casanova ne riceveva 18. Gli altri, in proporzione, alcuni 10 ducati, altri come prima paga solo 6. Alessandro Paderni il vice-direttore del Museo era in servizio permanente proprio a causa di questo lavoro. Dal momento che *lui* non poteva ricevere un premio, gli veniva pagata la somma mensile di 15 ducati. I tre facchini venivano pagati molto meno con gradualità rispettiva].

⁹³ [Queste tredici persone erano svolgitori o copisti e i rimanenti nomi si riferiscono ai vice-custodi del Museo e ai facchini].

⁹⁴ [Quaranta diverse e buone copie di alfabeti di manoscritti greci e una relativa a un frammento di

57 "Io Carlo Orazj per trascrizioni de' Papiri 207, 218, 1385 e per tre alfabeti, ducati ventitre 23.00.

"Io Camillo Paderni per lo svolgimento del Papiro No. 994, ho ricevuto, ducati trenta, 30.00.

"Io Gio. Batta Casanova per lo svolgimento del Papiro, 218, ducati 7.30.

"Io Francesco Casanova ho ricevuto per lo svolgimento de Papiri, 207, 1385, ducati 9.10.

"Io Giuseppe Paderni per lo svolgimento del Papiro, 1428, ho ricevuto, ducati 1.30." ⁹⁵

58 In questo estratto relativo ai premi mancano i nomi di alcuni svolgitori che compaiono nell'estratto relativo alle paghe mensili. Quindi non tutti avevano meritato il premio. In nessun caso ho derogato dalla regola di distribuirli nella maniera più rigorosa. I seguenti sono estratti relativi proprio ai "Papiri".

"Martedì 22 Ottobre 1805

"Il "Papiro" No. 300, che era stato consegnato a Don Gennaro Braibanti, fu terminato senza titolo o nome dell'autore. ⁹⁶

"Lo stesso giorno il "Papiro" No. 985 che era stato consegnato a Don Antonio Lentari fu abbandonato perché non trattabile.

"Lo stesso giorno furono scelti altri due "Papiri". Il No. 1001 fu consegnato a Don Antonio Lentari; il No. 816 a Don Gennaro Braibanti.

"Lo stesso giorno il "Papiro" No. 1057 che era stato consegnato a Don Francesco Paderni fu terminato senza nome d'autore o titolo.

59 "Lo stesso giorno un altro "Papiro" No. 988 fu scelto e consegnato al nominato Francesco Paderni."

una poesia latina erano terminate quando l'avvento dei Francesi mi costrinsero a lasciare Napoli nel febbraio del 1806. Le incisioni in rame sono a Oxford. È stato per me motivo di grande soddisfazione sentire Lord Grenville rilevare che questi alfabeti sono di notevole importanza).

⁹⁵ Queste notizie che Hayter riferisce concentrando il suo interesse sul sistema di pagamento sono in effetti utili anche per il fatto che completano e rettificano alcuni dati tradizionali relativi a tempi e modi di svolgimento e trascrizione dei *volumina*. Per quanto riguarda i *PHerc.* 207, 218 e 1385 non si conosceva, tra gli svolgitori, anche il nome di G. B. Malesci. Ugualmente per i *PHerc.* 994, 1056, 1428 non compariva il nome di Gennaro Casanova. Solamente sulla cartella dei disegni oxoniensi è talvolta l'indicazione dell'assistente allo svolgimento e tali dati corrispondono alle notizie fornite da Hayter. Per il *PHerc.* 1056 grazie a Hayter si può fissare la data nel 1803. Prima si oscillava tra il 1803 e il 1804.

⁹⁶ Per il *PHerc.* 300 non figura il nome di G. Braibanti, ma quello di L. Catalano sia sugli incartamenti napoletani che su quelli del disegno oxoniense.

"Lunedì 29 Novembre, 1805

"Il "Papiro" ⁹⁷ No. 817 che era stato consegnato a Don Camillo Paderni era terminato. Non c'era nome d'autore o titolo alla fine. Era il frammento di un poema latino di cui rimangono molti gruppi di versi interi. Il poema sembra sia di argomento storico. Parla di Alessandria, dell'Egitto, di Cesare, della battaglia di Azio, di un assedio, della regina ecc.

60

"Lo stesso giorno un altro "Papiro" No. 831 fu scelto e consegnato allo stesso Don Camillo Paderni".

Data la natura letteraria del mio impiego, non avevo nessun rapporto con l'aspetto economico dell'impresa.

Tuttavia il ministro di Sua Maestà che era allora Sir William Drummond ritenne che il pagamento degli impiegati, data la mia posizione favorevole sul posto, fosse compito più adatto a me che a lui stesso o a chiunque altro avesse rapporti con la nostra missione, e mi dette disposizioni in tal senso.

61

Ad esse mi conformai subito; a ciò ero infatti spinto dalla riconoscente stima e dal rispetto che nutrivo per lui in quanto amico sincero, gentiluomo di nascita illustre, educazione, talento, erudizione e buon gusto e in quanto uomo amabilissimo ed eccellente, il quale, mosso dal sentimento e dall'espressione del più leale dovere verso il regale patrono del mio incarico, lo incoraggiò sempre ed efficacemente con tutta l'influenza che gli derivava dalla sua posizione ufficiale e tutto il calore e lo zelo del suo interesse personale.

Questi motivi, confido, mi giustificheranno di fronte a vostra Altezza Reale per aver aggiunto all'incarico di soprintendente ai manoscritti di Ercolano quello del pagamento del denaro affidato dal governo al ministro di sua Maestà nella misura in cui fu assegnato alle persone da lui poste sotto la mia direzione. Perciò, onde non apparire sgarbato o poco rispettoso di fronte all'Incaricato d'Affari di sua Maestà, William A' Court, prima dell'arrivo del Sig. Hugh Elliot, ⁹⁸ successore di Sir William Drum-

⁹⁷ [La tavola di rame con l'incisione di questo "Papiro" è ora a Oxford. Quale valore incommensurabile avrebbe attribuito a questo frammento il padre Montfaucon che aveva posto come nobile fine dei suoi viaggi di ricerca il ritrovamento di qualche antico *specimen* di ortografia latina!]

In effetti il Cavalier Seratti, segretario di Stato per le "Case Reali" quando gli comunicai la scoperta di questo frammento Latino esclamò rapito che un siffatto ritrovamento valeva a compensare tutte le mie fatiche e tutte le spese del nostro governo].

⁹⁸ Hugh Elliot, noto diplomatico, nato nel 1752, fu ministro plenipotenziario alla corte di Napoli nel 1803 dopo molti anni di esperienza soprattutto alle corti di Prussia e di Danimarca. A causa della forte influenza che su di lui ebbe la regina Maria Carolina, il suo comportamento da diplomatico non fu fruttuoso, tanto che il governo inglese lo richiamò e non gli affidò altri incarichi.

mond, e poi di fronte al Sig. Elliot stesso, continuai a presiedere a questi pagamenti nel Museo Reale di Portici.

62 Quindi - cosa che non avevo affatto previsto - divenni un sotto-contabile dei Delegati del Tesoro di sua Maestà che in seguito esaminarono, a traverso il Sig. George Harrison, tutti i miei conti relativi al denaro dello Stato impiegato in questi manoscritti. Essi furono approvati da quel gentiluomo - cosa per me molto onorevole - e successivamente approvati e sanzionati dai Delegati del Tesoro di sua Maestà.⁹⁹

Quando, nello svolgere un manoscritto, un pezzo arrivava fino alla parte superiore della macchina alla quale veniva sospeso, questo pezzo veniva tagliato, sistemato e fissato con degli spilli su una cornice di misura adeguata. Se il contenuto del pezzo che in genere consisteva di quattro colonne sembrava recare una serie di lettere che valeva la pena e la spesa di copiare, lo consegnavo ad uno dei due copisti, appena fosse libero dal lavoro di trascrizione o di un manoscritto differente o di parti diverse dello stesso.

63 E allora consegnavo un pezzo, e poi, dopo che esso era stato copiato, esaminavo la superficie delle colonne con la massima attenzione. Il copista e lo svolgitore lo esaminavano insieme a me e dopo di me. Nelle volute esterne più che in quelle interne del manoscritto, ma talvolta anche in tutte e due, capitava spesso che alcune particelle o anche parti estese della colonna o di colonne precedenti restassero attaccate alla successiva. Ciò era la conseguenza degli svariati danni che, come abbiamo esposto prima, il manoscritto poteva aver ricevuti o poteva dipendere dalla natura stessa del materiale di cui era fatto, così facile ad attaccarsi nelle sue numerose volute.

64 Né questa indagine era sempre fruttuosa; la voluta o parte di un manoscritto era in alcuni punti così sottile e inconsistente che l'occhio anche con l'aiuto delle lenti più potenti che sempre venivano usate in questi casi, non poteva distinguere, anche impiegando la massima attenzione se la superficie della voluta o del pezzo fosse perfettamente uniforme o se recasse sulla sua superficie alcune lettere o anche parole o intere linee per averle trattenute da un altro pezzo precedente e talvolta seguente:

Non bene junctarum discordia semina rerum.¹⁰⁰

⁹⁹ In questo quadro idillico dell'aspetto economico della sua attività, Hayter non fa menzione di un momento difficile che deve esserci stato tra lui e Elliot fra il 1804 e il 1805. Sembra infatti che il cappellano abbia continuato a pagare gli stipendi agli impiegati della Officina senza una precisa autorizzazione di Elliot in tal senso. Costui a sua volta non aveva avuto alcuna disposizione dal governo inglese per questi pagamenti e sostiene di aver dovuto sopperire ricorrendo a fondi suoi. Cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 95* (30 aprile 1804) e ff. 97-99 (4 luglio 1805). Da notare il tono con cui Hayter parla di Drummond, evidentemente per ingraziarselo.

¹⁰⁰ *Ov., Met.* I 9.

Col permesso di vostra Altezza Reale, vorrei esemplificare questo aspetto estremamente insidioso del mio incarico.

Il primo pezzo dell'undicesimo libro di Epicuro, sottoposto a ripetuti esami e minuta osservazione rivelò l'esistenza di una colonna discretamente conservata e *individuale* che come tale fu copiata. Come facevo sempre quando veniva copiata una parte un manoscritto, anche in questo caso, per prima cosa collazionai la trascrizione con lo scuro originale, lettera per lettera.

65 Poi mi accinsi, con la massima attenzione, mista a estrema sfiducia sia nelle mie possibilità che nella cosa in sé, ad un tentativo di interpretazione. Anche nel caso del manoscritto svolto nella maniera più soddisfacente nelle colonne sono sempre cadute molte lettere, spesso una parola o più, raramente una frase intera o più frasi.¹⁰¹ Per la corretta interpretazione era impossibile o per lo meno ingiustificabile procedere diversamente da come avevo sempre fatto di fronte ad una "lacuna".

Ne determinavo con esattezza le dimensioni mediante una accurata misurazione che spesso veniva ripetuta.

66 Questa misurazione rigorosa veniva poi da me applicata con lo stesso sistema, e in maniera consona alla forma che ogni lettera superstite aveva nel manoscritto, alle lettere che ritenevo opportuno integrare in quella lacuna, in base a mia congettura e coerentemente con l'andamento che si supponeva avesse il contesto.

Quando ero pienamente convinto che le misure fossero accurate e che le lettere congetturate e quindi integrate esprimessero il reale pensiero dell'autore o almeno un pensiero non inadeguato, ordinavo al copista di fare un facsimile parziale di quella "lacuna", e della lettera che immediatamente la precedeva, e di quella che la seguiva, e poi di fare all'interno della "lacuna" stessa una trascrizione in facsimile di ogni lettera che fosse stata supplita in stretta conformità con le distanze tra le lettere dello stesso manoscritto.

¹⁰¹ [Un distinto signore al quale avevo mostrato il frammento di una voluta esterna del poema Latino, che ho ricordato prima, vide una parola isolata: *nihil*. Questo fatto, che lui naturalmente riferì in società, si diffuse largamente; e perciò, siccome io ne informai il dotto direttore del Classical Journal, giunse agli orecchi del geniale autore di un articolo apparso in un recente numero di quella rivista. *Nihil* è riferito da lui a tutta la mia missione].

Si tratta di un ignoto che si firma J.J.G. ed è autore di una "Critical Notice of Sir W. Drummond's Dissertations in the 'Herculanensia'" uscita nel I volume del "Classical Journal" del 1810. Quanto riferisce Hayter è esatto ed è per lo meno superficiale definire "nulla": "the whole history of those celebrated manuscripts from the period of their discovery to the present day", se si tiene conto che nel 1809 era uscita l'edizione del II libro dell'opera capitale di Epicuro, anche a non voler considerare le precedenti edizioni dei testi filodemei.

67 Quando tutta questa operazione confermava "modulo, ac pede" e con la più esatta corrispondenza le lettere da me sostituite o supplite, le scrivevo nella mia trascrizione personale del manoscritto con inchiostro rosso per distinguerle da quelle realmente esistenti nell'originale. Dopo aver seguito questo procedimento nel caso del primo pezzo dell'undicesimo libro di Epicuro che ho citato prima, e dopo averlo ripetuto diverse volte, poiché la superficie a causa del distacco e della perdita di molte parti si era in più punti alterata, mi accorsi che tutta la mia interpretazione era necessariamente sbagliata sia sul piano delle lettere mancanti che del senso.

Questo dopo aver ripetuto l'operazione ed essermi affaticato e tormentato a congetturare senza alcuna soddisfazione per un mese intero sia al Museo che a casa.

Questo pezzo che si supponeva formasse una colonna si scoprì alla fine che consisteva di due metà, una delle quali effettivamente appartenente allo strato che occupava, l'altra facente parte di una colonna precedente. Un esempio della violenta trasposizione di lettere attraverso la stessa trasposizione di particelle nella stessa
68 colonna è fornito nel seguente estratto dal mio diario:

"Mercoledì 6 Febbraio 1805.

"Il "Papiro" No. 26 che era stato consegnato a Don Antonio Lentari, fu terminato e alla fine si leggevano le lettere:

" ΦΙΑ ΦΔΗΘ Μ ¹⁰²
ΠΕΡ ΓΕΟΙΕ ω "

Nella collazione di una copia con l'originale del Museo Reale che è formato da una serie numerosa di appartamenti, ero spesso costretto, al fine di raggiungere la percezione esatta della lettera in questione, a passare da un appartamento ad un altro esposto diversamente. In molti casi, per quanto si disponesse di buone lenti e di buona vista, solo variando le condizioni di luce si poteva ottenere la lettura giusta.

80 Quando vostra Altezza Reale ebbe la compiacenza di incaricarmi di questa missione letteraria nell'anno 1800, il nobile conte Spencer inviò la nave magazzino *Serapis* per portarmi a Palermo. Ma siccome questa nave doveva fermarsi a Minorca, la nave *Genereux* mi portò da quell'isola a Genova, che si era arresa alla flotta di sua Maestà e all'esercito imperiale, e, pochi giorni dopo, arrivai in quel golfo. Spero che vostra

¹⁰² Il titolo del *PHerc.* 26 così come è riprodotto nel disegno oxoniense è un tipico caso di "sottoposto", la cui sistemazione permette di rendere intellegibile il testo. I sottoposti sono stati disposti nella maniera giusta e successivamente riprodotti nel disegno napoletano, cf. M. L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, "Cerc" 3(1973), p. 104. Essi vanno collocati due "sezioni" più indietro rispetto alla attuale posizione nel rotolo, che d'altra parte doveva rientrare nella norma, cioè essere avvolto a partire dalla fine, dall'*umbilicus*, come dimostra la larghezza delle sezioni.

Altezza Reale non considererà inammissibile, nell'ambito del contenuto di questa Lettera, ricordare, per averlo personalmente constatato, uno strano e quasi incredibile esempio di disprezzo per la letteratura e di gotico o piuttosto maomettano oltraggio di cui alcuni soldati della guarnigione francese fecero mostra nella Biblioteca Arcivescovile di Genova.

81 Da svariati volumi di opere importanti in diverse lingue e da molti altri volumi editi in maniera superba e splendidamente rilegati questi mascalzoni avevano strappato molte pagine e parti di pagine per accendere il tabacco delle loro pipe.

Lord Keith mi ricevette a bordo del *Minotauro* con il riguardo dovuto ad un servitore di vostra Altezza Reale. Nel dare ordini al comandante della corvetta siciliana che fu spedita a Palermo per comunicare la resa di Genova, il nobile Lord mi fece l'onore di esigere dal comandante che mi ricevette a bordo lo stesso trattamento che sarebbe stato riservato a lui. Era la metà di giugno quando arrivai a Palermo. Il defunto Lord Nelson, con sua Maestà il re delle due Sicilie e il defunto Sir William insieme a Lady Hamilton avevano appena lasciata la città. Il nobile Sir Arthur Paget, Cavaliere
82 del Bagno,¹⁰³ allora ministro di sua Maestà presso quella corte, subito tributò la deferenza più sollecita ai vostri ordini Reali e alla lettera che vostra Altezza Reale aveva avuto la compiacenza di volergli scrivere, riguardo alla mia persona e alla mia missione.

Il generale Acton aveva ricevuto precedentemente una copia dei miei dispacci. Dopo un paio di settimane durante le quali fui l'oggetto del trattamento più ospitale, liberale ed amichevole da parte di Sir Arthur Paget a Palermo, la fregata siciliana *Aretusa* ricevette l'ordine dalla Corte siciliana di portarmi a Napoli dove il principe di Cassaro¹⁰⁴ dopo la partenza dei Francesi da quella capitale era Viceré e dove si supponeva da parte del generale Acton che fossero i manoscritti di Ercolano, oggetto della mia missione. Quando mostrai al Viceré le mie credenziali e l'ordine reale dalla Sicilia, Zurlo, Segretario di Stato per le Case Reali o Casa Reale, era presente. Quel
83 signore che quanto ad abilità era sullo stesso piano di un avvocato, con una certa erudizione informò lo stupefatto Viceré che i manoscritti, durante i recenti disordini, erano stati trasportati a Palermo. Questa informazione inattesa, dato che mi avrebbe costretto a ritornare in Sicilia, spinse la mia curiosità a indagare più a fondo circa queste "reliquiae Danaum", questi manoscritti, così poco considerati dalla Corte.

¹⁰³ L'Ordine del Bagno è un elevato ordine di cavalleria inglese. È detto così dal bagno che precedeva l'insegna. Sir Arthur Paget (1771-1840), abile diplomatico, fu ministro plenipotenziario alla corte di Napoli nel 1800. La sua fortunata carriera ebbe sviluppo nel periodo dell'impresa napoleonica e terminò nel 1809 col suo ritiro dai pubblici affari.

¹⁰⁴ F. Statella, principe di Cassaro, prima ministro della Polizia, fu poi viceré dal 1799.

Essendo totalmente all'oscuro della loro sistemazione, essa doveva esserlo altrettanto circa la loro esistenza. Nel corso di questa indagine condotta con Zurlo e con quel La Vega, che ho riordato prima, in quanto direttore del Museo Reale, e con altri, scoprii che i manoscritti erano stati sistemati con la massima cura in diverse casse di notevole misura. In esse lo spazio rimasto libero tra un manoscritto e l'altro era stato riempito, opportunamente quanto efficacemente contro i danni degli spostamenti bruschi, da
84 notevoli quantità di segatura. Così ben sistemati erano stati trasportati a Palermo, quando la Corte riparò là da Napoli. Queste "reliquiae Danaum" furono presentate a Palazzo Reale per esservi ricevute e là furono ripudiate come un mendicante senza tetto. Poi i supervisori li portarono ai magazzini reali al molo. Anche lì furono considerati come vagabondi inaccettabili e riportati a Palazzo. In tal modo questi poveri proscritti misconosciuti furono *passati* nuovamente ai magazzini dove per fortuna trovarono una sistemazione, perché alla fine un certo ufficiale della dogana, per uno strano caso, fece, tra uno sbadiglio e l'altro, un paio di domande su di essi e conseguentemente, pur senza sapere *che cosa* fossero, li sistemò in un magazzino perché erano stati portati da Napoli a bordo della stessa nave di linea che aveva portato le loro
85 Maestà Siciliane. Dopo il mio ritorno a Palermo, Sir Arthur Paget, appena ebbe appurato l'esistenza e la localizzazione di questi manoscritti, intervenne a Corte con la più sollecita gentilezza e procurò un ordine reale per poterli porre sotto la mia soprintendenza e per poterli svolgere. Nel giugno del 1801, immediatamente prima della sua partenza per Vienna, Sir Arthur Paget fu autorizzato dall'attuale Conte di Liverpool in una lettera ufficiale ad anticiparmi mille e duecento sterline per conto del governo per poter eseguire lo svolgimento dei manoscritti. Ma la corte siciliana non aveva ancora deciso che posto assegnare ai manoscritti a Palermo anche in vista del loro svolgimento. Sir Arthur Paget al quale ero grandemente obbligato e al quale porto il più sincero rispetto, lasciò Palermo prima purtroppo che nella mia faccenda ci fosse
86 qualcosa di definito. Questo signore passò dall'Inghilterra prima di recarsi a Vienna. Come posso esprimere i giusti riconoscimenti dovuti a Sir Arthur Paget per la sua benevolenza inaspettata nel farmi ottenere da Lord Sidmuth allora primo Lord del Tesoro di sua Maestà una nomina regolare? Egli la ottenne inoltre, senza avermi assolutamente avvertito prima delle sue intenzioni e, con mia grande e piacevolissima sorpresa, in data anteriore rispetto al giorno in cui avevo lasciato l'Inghilterra, nell'aprile del 1800. Alcuni mesi dopo, invero, mi fu comunicata la notizia di questa nomina in una lettera che il nobile Sig. Vansittart, allora Segretario del Tesoro, mi fece l'onore di scrivere. Questa con tutta probabilità era molto diversa da qualsiasi lettera ufficiale che o prima o dopo fosse stata inviata dal Tesoro di sua Maestà per ordine dei Lord Delegati,

87 Il nobile signore, che è un eccellente studioso, mi fece il grande onore di attestare la sua soddisfazione personale per la mia nomina; e nella stessa lettera si

compiacque di fornirmi i dotti e utilissimi elementi di conoscenza relativi all'autore dei manoscritti adespoti mediante una elaborata ed esatta enumerazione dei nomi e degli argomenti degli scrittori antichi la cui opera era andata perduta. È suo indicibile merito in questa lettera che quello che ha fatto l'ha fatto *ipse quidem volvendis, transeundisque multis admodum voluminibus per omnia semper negotiorum intervalla, in quibus furari otium potuit.*

L'egregio signor Robert Waldron, segretario privato del defunto Ministro fu lasciato a Palermo in qualità di suo Incaricato d'Affari. Dietro sua istanza al governo siciliano nell'ex collegio dei Gesuiti di S. Francesco Saverio vennero preparate alcune stanze allo scopo di svolgere i manoscritti.

88

Le tre persone che erano state impiegate sotto Piaggi, come ho precedentemente detto in questa Lettera, ricevertero dalla Corte l'ordine di venire a Napoli e di lavorare sotto la mia direzione.

Tuttavia molti impedimenti sorsero al compimento di queste disposizioni a causa di un certo Vivenzo, un chirurgo del Re, che è forse il più ἄμωστος di tutti gli uomini e che disse di essere disposto più favorevolmente nei confronti dei francesi che non nei confronti dei sudditi di sua Maestà. Quest'uomo che si era riservate le altre parti del collegio per sistemarvi un ospedale militare, rilevò che non aveva niente a che fare con il principe di Galles o con i libri; non gli importava né dell'uno né degli altri e riteneva, disse, molto difficile da accettare e strano che a causa di *essi* egli dovesse essere privato di tanto spazio.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Cf. *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 67r.*: "Signor Hayter, destinato dal Governo Inglese ad essere un Soprintendente dello svolgimento dei papiri d'Ercolano rappresenta a S.E. il Signor Cavaliere Priore Seratti, Consigliere di Stato, Ministro d'Affari Esteri etc. che conducerebbe molto a svolgere più facilmente e con più prestezza i suddetti papiri, se qualche stanza nel Collegio di San Francesco Saverio fosse consegnato all'uso dello scrivente non soltanto pel suo comodo individuo, ma anche per mettere i libri, ed altre cose che sono necessarie a una sì fatta operazione. Lo scrivente prega S.E. di voler bene di presentare il soggetto (sic) di questa memoria alla sua Maestà il Re delle due Sicilie, e si rassegna, il devotissimo ed umilissimo suo servitore. Palermo 18 settembre 1801".

Questa la richiesta di Hayter. Ed ecco la risposta (*ibid.*, f. 69r.): "Con tal riscontro lo rende avvisato perché sia procurato al Sig(nor) Hayter qualche commodò ove possa tenere libri e fogli nella fabbrica destinata ad aprire li papiri; ma non si vede possibile darlisi alcuna stanza per abitare essendo tutte distinte. Palazzo 29 settembre 1801".

La ricerca degli ambienti per effettuare lo svolgimento era stata molto lunga e faticosa. Altri due conventi erano stati scartati per scarsità di locali (Cf. *AMNN* Incarico Fraccia 1883-4, *ASP* Real Segreteria, Rim. IV, fascio 4856, anno 1801). Tuttavia per gli svolgitori venuti da Napoli, nello stesso collegio di S. Francesco Saverio erano state approntate le stanze anche per alloggio, non solo per deposito o lavoro. Evidentemente Hayter veniva tenuto in una considerazione diversa. Leggiamo infatti nelle disposizioni che il re, tramite Seratti, comunica al marchese Del Vasto (*AMNN ibid.*): "Pare che la consegna potrebbe farsi al

89 Ma da quest'uomo e da ogni altra assurda difficoltà fui liberato grazie all'arrivo di Sir William Drummond, ministro di sua Maestà. La sua ponderata decisione fu che, dal momento che lui stesso e la Corte presto sarebbero andati a Napoli, questi manoscritti fossero riportati nella loro sede precedente, nel Museo Reale di Portici, che era infinitamente più adatto alla natura della mia impresa e dove lui poteva farla procedere speditamente e con profitto grazie alla sua autorità ufficiale, alla sua protezione, al suo interessamento.

In quel Museo si cominciarono a svolgere i manoscritti che vi erano stati tutti felicemente riportati da Palermo il 23 gennaio 1802. Si deve ovviamente supporre, come è, che i manoscritti migliori fossero quei diciotto che, come ho rilevato prima, furono svolti in epoca precedente il mio arrivo. Piaggi, disponendo della scelta completa, per suo proprio interesse aveva selezionato quelli che promettevano di più.

90 Il generale Acton mi informò che il Sig. Alquier, ¹⁰⁶ l'ambasciatore di Francia, aveva fatto valere e che continuamente faceva ancora valere la pretesa del suo governo su questi manoscritti di Ercolano. La lusinghiera attenzione che mi prestò questo ambasciatore sia altrove che nella sua propria casa, perché sua Maestà aveva proprio allora concluso una pace con la Francia, gli alti, ma meritati complimenti che egli in ogni occasione tributava al nome di vostra Altezza in generale e in particolare, in quanto patrono del mio impiego, erano, al tempo stesso, incompatibili in sé con la richiesta da lui rivolta al generale Acton, e del tutto compatibili con i principi della scuola rivoluzionaria francese.

Sir William Drummond osservò senza far parola, ma con molta ponderazione, la condotta del Sig. Alquier e la neutralizzò completamente. Una volta o due l'ambasciatore insieme a Sir William Drummond e al cavalier Souza, il ministro portoghese, mi onorarono con la loro compagnia a un *dejeuné* nella casa che sua Maestà Siciliana mi aveva dato vicino al Museo Reale.

91 Nelle istruzioni che riceverti fu detto che ero stato nominato soprintendente da parte di vostra Altezza Reale; ma sua Maestà Siciliana mi fece soprintendente unico e anche *Accademico Ercolanese*. ¹⁰⁷

Malesci e Casanova che sono al servizio di S.M. L'Hayter non è che un direttore per assistere, e facilitare l'impresa; passeranno i papiri anco in mano di Hayter, ma i predetti due avranno premura della restituzione essendone essi i debitori".

¹⁰⁶ Charles Jean Marie Alquier, ambasciatore di Francia presso la corte di Napoli dal 1801 al 1805, fu la causa della disgrazia e dell'allontanamento del ministro Acton.

¹⁰⁷ La nomina viene comunicata a Hayter dal Ministro Zurlo in data 28 maggio 1802 (*Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10, f. 30*).

Il defunto Colonnello La Vega, direttore del Museo, Malesci, il principale svolgitore, con l'aiuto del prelado Rosini, si sforzarono di ostacolarmi in tutti i sensi e sotto certi punti di vista mi ostacolarono veramente. Malesci si era spinto molto avanti nella rivoluzione napoletana, in favore del nemico.¹⁰⁸

92 Questo trio soleva descrivermi a tutte le persone che impegnavo nel servizio come *Eretico*. Sarebbe stato empio da parte loro obbedirmi così come obbedivano a loro: essi non erano i sudditi di sua Maestà, ma di un altro sovrano che guardava con occhio estremamente geloso agli stipendi stranieri che essi ricevevano; che quanto a me io non ero di *nobiltà inglese*, che essi non *avrebbero dovuto* perciò rispettarli nonostante il mio incarico reale.

Questo eccellente trio con numerose altre insinuazioni che facevano uguale credito alla loro testa e al loro cuore cercava, non sempre con successo, di sviare gli svolgitori e i copisti. Bisognerebbe ricordare, e confido con vostra Reale approvazione, che quando nominavo uno per questo impiego, era mia regola costante, comunque e quanti fossero i candidati, di dare la precedenza al figlio di uno che fosse al servizio della corte, se egli aveva i requisiti necessari a questo scopo come gli altri candidati.

93 Il già menzionato signor Zurlo, segretario di Stato del Ministero, sotto il quale fu posto il Museo Reale, era sempre pronto ad accondiscendere ad ogni richiesta e a prestare reale attenzione ad ogni istanza che attraverso il Ministro di sua Maestà io facevo in ogni momento al governo. Ma nel giro di pochi mesi fu rimpiazzato da un uomo di diverso carattere, il cavalier Seratti, del quale sarò obbligato a dire di più successivamente.

Sir William Drummond, con mio grande rincrescimento, lasciò Napoli per Costantinopoli nell'estate del 1803. Nell'intervallo, prima che arrivasse il suo successore, l'egregio signor Hugh Elliot, il signor A' Court, Segretario di Legazione e Incaricato d'Affari continuò lo stesso sistema di pagamento che era stato praticato da Sir William Drummond per le persone sotto la mia soprintendenza.

94 Se non ricordo male, questo signore durante un allarme provocato dalla supposta intenzione delle truppe francesi di marciare su Napoli dopo la rottura della pace tra sua Maestà e la Francia, si dichiarò disposto a insistere sul fatto che, se Napoli fosse stata occupata dal nemico, mi venisse concesso di portare con me in Sicilia tutti i manoscritti, sia originali che copie.

L'egregio signor Hugh Elliot, nuovo ministro di sua Maestà, sembrava nutrire dubbi, poiché non aveva ricevuto particolari istruzioni dal governo relativamente ai

¹⁰⁸ [È difficile immaginare un motivo che spieghi perché questo Malesci non sia stato allontanato dal Museo come Vincenzo Merli]. Questi deve però essere stato reintegrato nell'impiego. Sul Merli si veda il contributo di B. IEZZI in questo volume.

manoscritti di Ercolano; se e fino a che punto fosse autorizzato ad interferire ufficialmente nei *miei* o nei *loro* riguardi.

Egli perciò non voleva apporre la sua firma su un assegno governativo per le spese relative ai manoscritti; mi diede disposizione di consegnare ai signori Falconet e Co. l'assegno con la mia firma, ma di dire nella cambiale che lo facevo per suo ordine. Eseguii questo ordine; tuttavia devo ammettere che temevo che questo assegno potesse essere giudicato dal governo di sua Maestà come una iniziativa personale in quanto non era ufficiale.

95 Inoltre non mi potevo spogliare della ferma persuasione che, siccome ero stato incaricato dall'erede diretto in persona e siccome anche io godevo di una nomina e perciò ero al servizio del governo di sua Maestà, e per di più siccome perfino un decreto del Parlamento era stato approvato per provvedere alle spese per questi manoscritti, la mia domanda al *ministro* di sua Maestà per il *suo* assegno non era interamente senza base e non poteva essere accusata di improprietà. Siccome all'inizio del 1806 era ben noto che sua Maestà Siciliana intendeva lasciare Napoli e che anche la Regina e la famiglia reale sarebbero stati presto obbligati ad abbandonare la città, pensavo fosse mio dovere sollecitare l'intervento del ministro di sua Maestà per il trasporto dei manoscritti sia originali che copie.

96 La mancanza di istruzioni dal governo a riguardo, mi fu detto, ancora impediva il suo intervento ufficiale; nello stesso tempo il ministro di sua Maestà *mi* comandò di andare in *suo* nome dal Cavalier Seratti con un esposto circa la necessità di spostare questi oggetti. Questo segretario di Stato invece di affrontare subito l'argomento della mia visita, preferì, con grande violenza e con la schiuma alla bocca, e nei termini più ingiustificabili, coprire me - la cui missione non era certamente tutta politica - delle più pesanti invettive contro le forze di sua Maestà che erano sbarcate a Napoli. Finalmente, dopo avere ampiamente sfogata la sua rabbia per una buona mezz'ora, ritornò, con un tono raddolcito, sulla causa della mia visita: mi assicurò che lo spostamento avrebbe danneggiato i "papiri" originali e disse che del resto non era neanche necessario: "Noi saremo presto di nuovo a Napoli". Reggente del regno dopo la partenza del re era il principe ereditario. Adducendo lo stesso motivo e nella
97 stessa forma, siccome il ministro di sua Maestà non aveva ancora ricevuto istruzioni, mi fu comunicato di mettermi a disposizione di sua Altezza Reale che mi informò che il re, al momento di partire, aveva dato al cavalier Seratti che lo accompagnava, ordini perentori di *non* spostare i manoscritti.

Da questi ordini il reggente non poteva *derogare*.

Bisogna confessare che la personalità politica del cavalier Seratti era generalmente considerata come non favorevole agli interessi della Gran Bretagna, ma fortemente

incline alla parte francese. Qualunque possa essere stata la verità, *devo* avere un qualche diritto di mettere in dubbio la sua buona fede almeno quando:

Nec cineri servata Fides. ¹⁰⁹

Il cavalier De' Medici successe al cavalier Seratti nell'ufficio. Il lunedì precedente la nostra fuga da Napoli, nel febbraio 1806, mi furono nuovamente date disposizioni, in base alle mie richieste al ministro di sua Maestà che non aveva ancora ricevuto istruzioni, di andare dal nuovo segretario di Stato.

98 Il cavaliere che allora sembrerebbe non fosse a parte del segreto ¹¹⁰ desiderava che a nome suo ordinassi a Pirro Paderni che era succeduto a La Vega come direttore del Museo Reale di preparare immediatamente tutti i "papiri" per il trasporto. Il che feci il giorno stesso, verso mezzogiorno.

Pirro Paderni manifestò una grande alacrità in questa apparente prontezza nell'eseguire l'ordine; ma mi disse che sarebbe andato quel pomeriggio stesso dal segretario di Stato, dal quale, per sua propria sicurezza, in seguito alle disposizioni del re, doveva ricevere personalmente un ordine scritto a tal fine.

La scena allora cambiò completamente.

La mattina seguente fui informato che gli ordini del re circa questi manoscritti erano ancora più severi. Che cos'altro ci si poteva aspettare?

99 Vostra Altezza Reale deve avere la compiacenza di considerare che il Cavalier Seratti e *altri ancora più in alto* che non erano mai stati sospettati di *eccessivo Anglicismo*, nel caso di questi manoscritti si sarebbero avvalsi di ogni circostanza che sembrasse giustificare una non condiscendenza con le richieste del soprintendente di vostra Altezza Reale.

Il fatto che il ministro di sua Maestà non insistesse ufficialmente e ancor meno urgentemente circa lo spostamento dei manoscritti, offrì al partito contrario allo spostamento un buon pretesto per opporsi.

Dicevano, e l'ho sentito ripetere, che tale spostamento non poteva essere auspicato dal governo, altrimenti il ministro di sua Maestà sarebbe intervenuto.

100 Fin qui si può pensare che questo partito fosse sostenuto da una qualche giustificazione, ammesso che vostra Altezza Reale potesse per un momento adattarsi fino al punto di abbandonare questi oggetti al comune nemico. *Per acquisirne* cognizione una persona era stata mandata a Napoli, dietro vostra Reale Commissione ed in tale qualità era stata ricevuta dalla corte napoletana. *Per conoscerli* quella persona aveva impiegato parecchi anni di studio continuo, difficile e faticoso a spese del governo di

¹⁰⁹ È un adattamento di Verg., *Aen.* IV 552.

¹¹⁰ Cioè dell'ordine del re di non spostare i manoscritti.

sua Maestà e in base alla sanzione di un atto del parlamento nel regno di un sovrano che si trova nella condizione del più essenziale obbligo nei confronti della Gran Bretagna. Con la scusa ricordata prima tuttavia furono abbandonati al comune nemico non solo *tutti* gli originali che, fu detto, sarebbero stati danneggiati dallo spostamento, ma perfino i facsimili incisi ¹¹¹ di alcuni libri di Epicuro, svolti durante il periodo della mia soprintendenza (e certamente questi non potevano essere danneggiati da uno spostamento). ¹¹² Inoltre, questo pretesto metteva i due diversi partiti in grado di

101 raggiungere il compimento dei loro desideri, diretti com'erano, per vie diverse, allo stesso scopo.

Un ramo era formato da quegli uomini che non avrebbero seguito la Corte in Sicilia. Costoro devono essere stati ansiosi di trattenere a Napoli tutto ciò che era proprietà reale e che avrebbe soddisfatto i loro nuovi padroni e garantito per loro a qualunque livello mezzi di indulgenza o protezione.

L'altro ramo consisteva di quelli che erano stati impiegati per questi manoscritti; Rosini, Pietro La Vega, gli svolgitori ¹¹³ e i copisti desideravano conservare come *di fatto* conservano lo stesso impiego sotto i francesi. Ambedue questi rami dello stesso partito, protetti dalla regina, ottennero a mezzo di Seratti l'ordine del re di non spostare i manoscritti né i facsimili incisi. A questi motivi bisogna aggiungerne un

102 altro, se posso chiamare l'indifferenza un motivo per abbandonare questi manoscritti. Questa indifferenza circa la letteratura in generale e perciò circa questi manoscritti in personaggi delle due Sicilie è molto rimarchevole. Per esempio un certo marchese Berio, ¹¹⁴ che conoscevo bene, aveva una delle migliori biblioteche che esistano. Possedeva la reputazione di essere un uomo colto e di incoraggiare la cultura.

Questo *letterato* eminente, nelle visite frequenti che mi fece a Portici, soleva sempre venire a casa mia, mai al Museo.

Un uomo di quel paese, che ora ricopre un alto ufficio a Palermo, mi chiese una volta se il testo di quei *famosi papiri* non fosse arabo.

Più di duecento "papiri" erano stati aperti interamente o in parte durante il mio soggiorno a Napoli.

¹¹¹ [Il governo napoletano non mi avrebbe mai permesso di pagare le spese che riguardavano l'incisione. Questa apparente liberalità apparve infine essere nel senso massimo dell'espressione un δῶρον ἄδωρον].

¹¹² Sul valore che paleograficamente hanno questi facsimili curati da Hayter si tenga presente CAVALLLO, pp. 13-15.

¹¹³ [Ad eccezione di Camillo e Francesco Paderni che andarono a Palermo].

¹¹⁴ Gentiluomo colto e raffinato, amico di Stendhal e di Canova, tenne a Napoli un vivacissimo salotto frequentato dai visitatori e dagli intellettuali napoletani più prestigiosi.

L'esperienza di ogni giorno aveva fornito a ciascun svolgitore e copista infinita facilità e abilità oltre che rapidità e destrezza, unite ad accuratezza e sicurezza.

103 Per cui, sempre più avvantaggiati da questi fattori, tutti i rimanenti millecinquecento o almeno quelli che si prestavano allo svolgimento sarebbero stati svolti e trascritti al massimo nel giro di sei anni, in base a quanto si era ragionevolmente calcolato.

Il nemico, perciò, oltre ai manoscritti originali in sé, può godere il vantaggio di questa migliorata abilità nelle persone che avevo impiegato a tal fine.

Quando nel febbraio 1806 mi ritirai con i soli facsimili da Napoli a Palermo, vi rimasi come era mio dovere finché non fossi onorato dai vostri ordini Reali ¹¹⁵ circa il mio ritorno in Inghilterra.

104 Inoltre, siccome ero obbligato a stare lì, durante questo soggiorno, mi illudevo continuamente con la speranza di riprendere la soprintendenza ai manoscritti a Portici.

Per un certo periodo la corte, come si diceva generalmente, fu in attesa di una controrivoluzione a lei favorevole a Napoli.

Durante il mio soggiorno a Palermo composi e stampai una poesia in latino, intitolata *Ercolano*, umilmente indirizzata a vostra Altezza.

105 Essa non sarà pubblicata *qui* per il momento perché quest'anno l'argomento delle gare di poesia nell'Università di Oxford è proprio quello della mia poesia. Questo tocco di necessaria delicatezza mi fu suggerito dal signor Tyrwhitt un gentiluomo che, essendo un alto funzionario ed essendo un servitore di vostra Maestà, sotto ogni punto di vista assolutamente disinteressato, immutabilmente devoto e fedele nel ricevere ed eseguire tutti i vostri comandi Reali circa questi manoscritti di Ercolano, ha sempre mostrato l'attenzione più zelante, più uniforme, più lodevole.

¹¹⁵ [Una copia esatta della lettera nella quale questi ordini mi furono comunicati ad Alcamo, da Lord Amherst, allora ministro di sua Maestà è acclusa come segue:

Palermo, 16 luglio 1809

Signore,

il latore di questa lettera, Mr. Hunter, jun., messaggero del Re, è inviato a voi da sua Altezza Reale il Principe di Galles, con istruzioni concernenti il vostro ritorno in Inghilterra. Non dubito che voi presterete la dovuta obbedienza agli ordini di sua Altezza Reale.

"Sono, Signore,

"il vostro obbediente, umile servo

Amherst

"Il Reverendo John Hayter"].

William P. Amherst, conte di Arracan (1773-1857), di nobile famiglia che occupò posizioni elevate nelle colonie britanniche, divenne, dopo svariati incarichi pubblici, governatore generale dell'India nel 1823.

106 A Palermo mi rivolsi invano al cavalier Seratti per ottenere per uso personale e a scopo di pubblicazione un unico manoscritto, cioè un unico facsimile tra tutti i facsimili che furono portati da Napoli, per quanto fossero stati svolti e copiati sotto la mia direzione e tutti corretti e molti interpretati e tradotti da me.

Questo ministro di Stato desiderava, dato che con la sua condotta corrotta e indecorosa aveva contribuito a privare vostra Altezza Reale di tutti gli originali e di alcuni dei facsimili più notevoli, desiderava dunque risultare colpevole con altrettanta efficacia riguardo ai facsimili.

Il fausto ritorno di Sir William Drummond, ¹¹⁶ ministro di sua Maestà in quella corte, questa seconda volta il successore e quella prima volta il predecessore dell'egregio signor Hugh Elliot, frustrò tutte le intenzioni del cavalier Seratti.

107 Il cavalier de' Medici, successore del cavalier Seratti, soddisfece subito le richieste di Sir William Drummond e gli consegnò per ordine del re tutti i facsimili che sono ora a Oxford. Di questi, il trattato *Sulla morte* e il frammento del poema latino insieme con gli alfabeti latino e greco furono subito incisi sotto la mia sorveglianza a Palermo.

Permettetemi ora, Signore, di esprimere l'orgogliosa soddisfazione che provo per il fatto che vostra Altezza Reale si degni di accettare, con benevola indulgenza, questo resoconto della mia missione ercolanese, della sua natura, del suo procedere, del suo risultato.

Il suo procedere fu interrotto; il risultato fu reso meno importante e *meno* fecondo dall'invasione del nemico e dalla cattiva condotta degli amici. Tuttavia per questa impresa di interesse universale e specialmente letterario, vostra Altezza Reale si è compiaciuta di donare all'Università di Oxford e attraverso di essa al mondo prove sommamente convincenti sia per il loro numero sia per il loro valore intrinseco, che i risultati della mia missione, non ostanti molte circostanze sfavorevoli, sono più soddisfacenti di quanto ci si potesse aspettare.

108 L'umanità deve almeno ritenere che il patrocinio di questa impresa di universale interesse non era inadeguato all'elevata Dignità dell'erede diretto dell'Impero Britannico.

Nel giudizio imparziale e nel registro della posterità, nei fulgidi annali della vera fama il nome di vostra Altezza Reale sarà indissolubilmente associato a questa impresa di interesse universale della ragione e della cultura e sarà registrato indelebilmente.

¹¹⁶ Nella prefazione agli *Herculanensia* (loc. cit.) è confermata la versione di Hayter e viene considerata inspiegabile la riluttanza della corte palermitana a consegnare i disegni, frutto di un lavoro finanziato da sua Maestà Britannica.

Con i piú devoti sentimenti di lealtà chiedo umilmente il permesso di sottoscrivermi come

SIGNORE,

Il piú devoto

e fedele servitore di vostra Altezza Reale

John Hayter

Londra 20 Aprile 1811

APPENDICE

Herculaneum

O! Regni et Britonum spes altera, maxime Princeps, Cui genus excelsum Georgique insignius astro Effulget procul et medio caput aethere condit, Tu carmen ne sperne, precor, ne vota canentis: Auspiciis et siqua tuis tibi florea texam	5
Serta legens studio memori, quot milia pingit Sebeti ad sacros latices Acheloia Musae Filia Parthenope, quamvis indigna ferentem Excipias vultu praesenti. Munera Vates Quis Tibi digna feret! Magni quin nominis obstat	10
Et decus et virtus et inani deiicit auso. O! si Maeonio possem te dicere versu, Augustamque pari famam resonare camaena, Tunc canerem, quanto quae gratia! qui decor oris! Quot mille incessu veneres, quot mille loquenti	15
Arident lepidae corpusque per omne viriles Ornatus blando placituros lumine fundunt! Tu quanto, Gradivi instar, molimine belli Instrumenta cies, siquando animosa cupido Laudis in arma rapit patriaque accedit inulta!	20
Quam peditum instructas acies equitumque catervas Ducisque innumeros subitoque reducis in orbes Imperio exercens agili! Quam tu obuius hosti Ire paras, populo invito! nam carior illi Vita tua est, Gallis quam gloria parta subactis.	25
Tu procerum, et vulgi fido discrimine vindex Iura foves legesque sacras, civiliter aequus, Et fas et morem cultu normaue tueris. Sed Tibi praecipua dulces ante omnia Musae Pertentant animum cura positasque resumunt,	30
Te revocante, lyras, quamquam formidine vexet Gallorum furor et convulso torreat orbi. Ipse Tuo emensus longi maris aequora iussu Euhoici demum consedi ad littoris oram Sarrasten Graioſque Phlegraea in sede colonos,	35

Ut peragrem Argolicas loca per combusta Vesevi
Reliquias: ut pumiceo conclusa sepulcro
Herculeae monumenta urbis doctasque favillas
Imis eripiam tenebris molique Typhaeae.